

Federica Olivares  
Daliya A. Zafirova

# **DIPLOMAZIA CULTURALE E RELAZIONI INTERNAZIONALI**

## **Il caso dei rapporti tra l'Italia e la Bulgaria**

*In occasione del 140° anniversario delle relazioni diplomatiche bilaterali  
(1879-2019)*

Prefazione di Stefano Baldi





Federica Olivares  
Daliya A. Zafirova

**DIPLOMAZIA CULTURALE  
E RELAZIONI INTERNAZIONALI**  
**Il caso dei rapporti tra l'Italia e la Bulgaria**

*In occasione del 140° anniversario delle relazioni diplomatiche bilaterali  
(1879-2019)*

Prefazione di Stefano Baldi

Avangard Prima

*Con il patrocinio di:*



*Ha contribuito alla pubblicazione:*



*Appendice fotografica:*

© Immaginario Diplomatico (1861-1961) realizzato da Stefano Baldi

<https://www.flickr.com/photos/immaginariodiplo/>

© Archivio fotografico del Museo di storia regionale di Sofia

*In copertina:*

Solenne inaugurazione del monumento di Zar Osvoboditel (l'Imperatore Alessandro II), realizzato dallo scultore italiano Arnaldo Zocchi, alla presenza del Granduca russo Vladimir Alexandrovich, del Principe Ferdinando I di Bulgaria, della Principessa Maria Pavlovna, di altre autorità ed ufficiali (Sofia, 30 agosto 1907).

© Copyright 2019

Stefano Baldi, Federica Olivares, Daliya A. Zafirova

ISBN 978-619-239-208-6

Avangard Prima

Tel.: +359 2 961 72 92

[info@avangard-print.com](mailto:info@avangard-print.com)

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

## *Indice*

### **Prefazione / 7**

Stefano Baldi, *Ambasciatore d'Italia in Bulgaria*

Federica Olivares

### **CULTURAL DIPLOMACY IN A CHANGING WORLD / 13**

Culture as a signifying system / 15

Soft power / 18

The genres of cultural diplomacy / 27

The EU model of cultural diplomacy / 37

Europe and the promotion of cultural diversity:  
the case of the European Capital of Culture / 40

Cultural diplomacy and innovation / 43

Museums as actors of soft power and cultural  
diplomacy / 47

Daliya A. Zafirova

### **LA DIPLOMAZIA CULTURALE ITALIANA IN BULGARIA / 57**

*Introduzione / 59*

*Capitolo I*

#### **La “diplomazia della cultura” come strumento di *soft power* nelle relazioni internazionali / 63**

1. Evoluzione e trasformazioni della diplomazia / 63

2. Valori e obiettivi della diplomazia culturale / 70

3. Un approccio comunitario dell'azione dell'Unione Europea per le relazioni culturali internazionali / 79

*Capitolo II*

**La diplomazia culturale italiana in Bulgaria:  
origini ed eventi significativi / 93**

1. L'interesse dell'Italia verso l'Europa dell'Est / 93
2. L'azione culturale italiana in Bulgaria tra le due guerre mondiali / 97
3. L'attività italiana di promozione culturale odierna / 117

*Conclusione* / 121

*Bibliografia* / 123

**Appendice fotografica / 129**

*All'Italia*

Salute, Italia, terra beata,  
terra celeste di carmi e suoni,  
terra del genio, delle canzoni,  
salute, o terra d'ogni beltà!

Terra d'eterni poeti, eterna  
terra di Tasso, Petrarca, Dante,  
o del sonetto terra fragrante,  
salute, Italia, terra d'amor!

Salute, Italia! Lontana ancora  
è la tua gaia riva gloriosa,  
a te già vola l'anima ansiosa,  
ahi, della nave lento è l'andar!

Volo ai tuoi monti, agli Appennini,  
al tuo fumante Vesuvio, ai vaghi  
tuoï continenti, ai mari, ai laghi,  
volo ai tuoï ruderi, ai tuoï castelli!

Io del Balcano libero figlio  
con slancio d'aquila levarmi anelo  
alle celesi volte, al tuo cielo,  
d'aria son ebro, di libertà.

Verso te volo, a te saluto  
porto dei ceruli nostri orizzonti,  
delle nevole vette dei monti  
delle divine valli di rose.

A te il saluto della Bulgaria.  
Sovr'essa il manto maggio distende,  
come te anch'essa brilla, risplende,  
nella speranza, nei canti e fiori.

Naviga, o nave, portami là,  
dove maturano d'oro i limoni,  
là dove eterni son canti e suoni,  
sotto i benefici doni del ciel!

Ivan Vazov (1850-1921)<sup>1</sup>,  
*poeta bulgaro*

---

<sup>1</sup> C. MUSCETTA (a cura di), *Parnaso europeo: l'età contemporanea*, vol. 4: *Poesia russa, poesia polacca, poesia ceca, poesia slovacca, poesia bulgara, poesia serba, poesia croata, poesia slovena, poesia macedone*, Roma, 1989.



## *Prefazione*

La diplomazia viene declinata oggi più che mai in diversi modi. Accanto alla classica classificazione di diplomazia bilaterale e multilaterale se ne sono sviluppate molte altre che corrispondono a settori di competenza o ad attività svolte nell'ambito di una professione che sicuramente è molto complessa e frastagliata.

Si parla così di Diplomazia scientifica, commerciale, regionale, digitale, pubblica, parlamentare, militare, sportiva, giuridica e quanto altro. E si parla naturalmente di Diplomazia culturale. Come accade in tutti gli esercizi definitivi è difficile circoscrivere o sintetizzare un concetto che è soprattutto costituito di azioni e di strategie. E la diplomazia culturale certamente non sfugge a questa difficoltà.

Con tali premesse potrebbe sembrare eccessivamente ambizioso questo piccolo volume che raccoglie due saggi molto differenti fra loro, ma idealmente collegati proprio dal desiderio di fornire un contributo alla discussione sulla Diplomazia culturale.

È sintomatico che nessuna delle due autrici, Federica Olivares e Daliya A. Zafirova, appartenga alla carriera diplomatica. Si tratta infatti, in entrambi i casi, di studiosi che hanno avuto varie occasioni per approfondire questo tema. In particolare, la professoressa Olivares ha lavorato a fianco di diplomatici e quindi conosce molto bene anche tutti gli aspetti legati alla pratica professionale, oltre a quelli di carattere teorico.

Questa condizione di “terzeità” rispetto al tema rappresenta un vantaggio soprattutto perché evita il rischio di cadere nelle autocitazioni che inevitabilmente corre chiunque debba descrivere la propria attività.

Il saggio di Federica Olivares partendo dal chiarire il significato di termini quali “cultura” e “soft-power”, giunge a tracciare una linea rossa all’interno della storia delle relazioni diplomatiche, evidenziando alcuni momenti chiave che hanno segnato la nascita e l’affermarsi della diplomazia culturale. La Olivares declina questo concetto in numerose sotto-categorie, tra le quali rientra l’iniziativa della scelta annuale delle Capitali Europee della Cultura, che per il 2019 sono Matera e Plovdiv, una città italiana e una bulgara. In conclusione viene mostrato come l’approccio della diplomazia culturale si riveli uno strumento estremamente efficace nel costruire un’identità comune europea così come nel promuovere processi di pace nel mondo intero.

Non è inoltre casuale l’accostamento di un primo intervento in cui si descrivono i caratteri generali e di un secondo invece dedicato ad uno specifico caso, quello dei rapporti tra Italia e Bulgaria. Proprio scorrendo questo secondo contributo, di carattere storico, si può notare come, nel tempo, si siano effettivamente applicati ed utilizzati molti degli strumenti descritti nel primo.

Daliya A. Zafirova, nel suo contributo, prima di analizzare la storia delle relazioni diplomatiche bilaterali passa in rassegna alcuni strumenti e strategie adottate storicamente nel campo della Diplomazia culturale, facendo riferimento in particolare all’azione esterna dell’Unione Europea. La seconda parte del suo lavoro, che illustra gli eventi più significativi che hanno caratterizzato la diplomazia culturale italiana in

Bulgaria, evidenza come l'attuale nostra solida ed apprezzata immagine in Bulgaria abbia radici profonde.

Ripercorrere la storia della diplomazia culturale italiana in Bulgaria assume un particolare significato nel 2019 in cui si celebrano i 140 anni dall'avvio delle relazioni diplomatiche fra Italia e Bulgaria (1879-2019). È una ricorrenza importante, per la celebrazione della quale sono previste numerosi eventi di carattere culturale che vanno dalla pubblicazione di volumi, all'organizzazione di una giornata di studi allo svolgimento di concerti e mostre.

Non è mia intenzione, in questa breve prefazione, tentare di fornire una definizione del concetto di diplomazia culturale, molto meglio di me lo fa la professoressa Olivares nel suo intervento qui pubblicato.

Quello che però posso dire, sulla base della mia trentennale esperienza diplomatica, è che proprio in questo specifico settore i diplomatici sono messi in condizione di dare fondo alle proprie doti di conoscenza e di creatività. Questo vale soprattutto per i diplomatici italiani che hanno l'opportunità di attingere ad una storia e una tradizione che abbraccia praticamente tutti i settori della promozione culturale: pittura, scultura, architettura, scienza, letteratura, arte, musica e via discorrendo. È difficile trovare un campo in cui l'Italia non abbia voce in capitolo grazie al suo passato ed al suo presente. Con tale ampia gamma di scelta, il delicato compito del diplomatico chiamato a rappresentare il proprio Paese all'estero è quello di individuare quali siano le migliori soluzioni nell'utilizzare tale patrimonio, scegliendo quelle più adatte per la sensibilità e gli interessi del Paese in cui è accreditato. Per fare questo al meglio occorre non solo conoscere approfonditamente il proprio Paese, ma soprattutto

quello in cui si presta servizio. Solo così si sarà in grado di valorizzare quegli aspetti culturali, quelle specifiche attività, quegli artisti, quelle iniziative che maggiormente possono emozionare il pubblico locale. Dobbiamo tener conto che è proprio l'emozione l'elemento alla base della percezione; ed uno degli obiettivi della diplomazia, in particolare quella culturale, è quello di trasmettere una percezione, un'immagine positiva del Paese che si rappresenta.

A proposito dell'efficacia di questa attività di proiezione del Paese, nel caso specifico dell'Italia, va sottolineato che l'azione di coordinamento della struttura centrale, in particolare della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, è essenziale per ottimizzare le risorse ed ottenere importanti risultati non solo a livello locale, ma anche a livello globale.

In questo senso il lancio di numerose rassegne tematiche annuali estese a tutta la rete diplomatico consolare italiana (a partire dalla tradizionale Settimana della lingua italiana, per estendersi alle più recenti Settimana della cucina italiana nel mondo, alla Giornata del design italiano, alla Rassegna "Fare cinema", alla Giornata della ricerca italiana e a varie altre) è sicuramente un ottimo esempio di intelligente e sostenibile strategia di diplomazia culturale. Questo non deve far pensare ad una limitazione del raggio di azione di ciascuna struttura (Ambasciata, Consolato o Istituto Italiano di Cultura). Al contrario all'interno dei quadri di riferimento predisposti centralmente, esiste un'ampia gamma di modulazione e si aprono interessanti opportunità di collaborazione fra le Sedi.

A conclusione di queste brevi note introduttive devo riservare uno speciale ringraziamento a Kiril Kartaloff che ha reso possibile la realizzazione di questo volume. Il suo infaticabile lavoro di raccordo fra la cultura e la storia bulgara e quelle italiane è alla base di numerose iniziative fra cui la pubblicazione che avete ora fra le mani. A lui e all'Accademia Bulgara delle Scienze che promuove questo piccolo volume va quindi la nostra gratitudine.

Stefano Baldi  
*Ambasciatore d'Italia in Bulgaria*

Sofia, giugno 2019



Federica Olivares

*Cultural diplomacy in a changing world*

Lectio Magistralis  
at the Bulgarian Academy of Sciences

Sofia, April 25th, 2019





Good morning, dobro utro.

Your Excellences, Ladies and Gentlemen,

I am very grateful to Professor Kiril Kartaloff for this invitation to hold a Lectio on the “Power of Cultural Diplomacy in a changing world”.

It is indeed an invitation that honours me and my University, Cattolica University, where I am the creator and Director of the European Program in Cultural Diplomacy.

The mission of this Academy of Sciences – indeed the oldest Institution in modern Bulgaria – to “participate to the development of world science and, at the same time, to multiply the spiritual as well as the material values of the Nation”, is of crucial importance nowadays and, in a way, it is very much connected to our topic today: Cultural Diplomacy.

Cultural Diplomacy is, in fact, absolutely crucial in today’s and tomorrow’s Global World and specifically in International Relations, from any angle that could be considered.

Before entering the complex and fascinating universe of Cultural Diplomacy, first we need to adopt a vocabulary, a glossary, on the basic concepts that would be considered in this Lectio.

## Culture as a signifying system

The first concept is Culture. We may spend hours in qualifying such a term, however we could acknowledge a shared contemporary definition, originating from Professor Raymond Williams<sup>1</sup>, who taught Political Science at Oxford, Cambridge

---

<sup>1</sup> R. WILLIAMS, *Culture and Society*, New York, 1963.

and Stanford, and who is considered to be the “Father” of Cultural Studies: “Culture is the signifying system through which a social order is communicated, reproduced, experienced and explored”.

Culture is, therefore, elaborate and dynamic concept encompassing: values, morals, beliefs, habits, systems of laws and regulations, artistic expressions, and any other manifestation, which might define the **identity** of a specific social group within an established system. It represents the normative complex that determines the distinctive cultural, social and political **identity** of a nation. Thus, we could validate the shared concept of **culture as identity**.

**In Politics**, since Culture is not considered only as the production and transmission of symbolic objects, it assumes an **instrumental value** strictly connected to Power. Historically, this is traceable from the Great Empires of the Antiquity – where the language, the code of laws and the currency were the fundamental pillars of power and domination – to XVIII century King Louis XIV (1643-1715) “Le Roi Soleil”, who promoted the French language and the French culture as an integral part of his international political impact. It is interesting to note that for the French culture, language coincides with cultural identity and, therefore, with global influence. Still today French President Emmanuel Macron in his missions abroad, claims that French language should be more widely studied at all orders, pertaining to the foreign educational system as a central part of the recent new Treaties with Germany, UK and Russia. The coincidence of language to cultural identity is strictly linked and originates from the concept of a strong Unitarian State. That is why this coincidence is not so relevant for Italians, who tend, instead, to identify

themselves with artistic expressions (great art and music) and with the excellence of a way of life (design, food, fashion, Ferrari), more than with their language.

**In Diplomacy**, Culture is eminently an instrument of International Relations, both bilaterally and multilaterally, to the impact of a State on the world scene, in order to: assert its distinctive identity and influence, develop multiple relations and open new paths of dialogue with conflicting States when other means have become impossible. Culture is indeed a “Universal icebreaker that can tear down walls and build bridges between the most hardened of enemies. It may not turn foes into instant friends, but it does allow nations to find points of commonality that transcend politics”<sup>2</sup>.

In sharing our concept of Culture, it is beneficial to consider also what Culture **brings about**: its **transformative role** in contemporary societies. As the Ministries of Culture of the G7 Group (Canada, France, the United States of America, the United Kingdom, Germany, Japan, Italy) wrote in their final “Florence declaration” in March 2017:

- Culture contributes to the **preservation of identity and memory** of mankind, and encourages dialogue and Cultural exchanges among nations, fostering tolerance, mutual understanding, recognition, respect for diversity;
- Culture is an important **tool for the growth and the sustainable development** of our societies also in terms of economic prosperity;

---

<sup>2</sup> W. W. LUERS, *Soft Power of Art: Lifelong Cultural Commitment Pays Diplomatic Dividends*, “Huffington Post”, November 18, 2010.

- Culture is both a **driver and a subject of the most advanced technologies** and a context for measuring the potentials and opportunities of the Digital era.

## Soft power

Approximating the focus of our Lectio on Cultural Diplomacy, there is another crucial concept that should be introduced: Soft Power. Even a quick glance at the geopolitical manifestations, which have marked the last decade, exhibits the central role of the **Soft Power of Culture**, its interpretation and usage by an increasing number of States in world affairs.

A defining feature of Soft Power is that it is non-coercive; the agency of Soft Power is Culture, political values, and foreign policies. Professor Joseph Nye (Professor of International Relations, Security and Public Leadership at Harvard University) coined this term in his 1990 book, “**Bound to Lead: The Changing Nature of American Power**”<sup>3</sup> where he wrote: “When one Country gets other Countries to want what it wants, it might be called co-optive or Soft Power, in contrast with the Hard or Command Power of ordering others to do what this Country wants”.

He further develops this concept in his 2004 book, “**Soft Power: The Means to Success in World Politics**”<sup>4</sup>, where he defines Soft Power as “The ability to get what you want through attraction rather than coercion or payments. It arises from the **attractiveness** of a Country’s culture, political values, ideals, and policies”.

---

<sup>3</sup> J. NYE, *Bound to lead: the changing nature of American Power*, New York, 1990.

<sup>4</sup> ID., *Soft Power: the means to success in the world politics*, New York, 2004.

More recently, the term has also been used in changing and influencing social and public opinion through relatively less transparent channels and lobbying by powerful State or non-State organizations.

In 2012, Joseph Nye explained that with Soft Power, “the best propaganda is not propaganda”, further explaining that, during the Information Age, “credibility is the scarcest resource”.

Many other observers have provided definitions of Soft Power, among them:

- Professor Nick Cull, one of the greatest international Authors on Public Diplomacy, defines it, starting from the concept of Power and Hard Power: “if Power is the ability to influence others to get what you want and Hard Power is to get what you want by using or threatening force or inducing compliance with rewards, Soft Power is getting what an actor wants by **attracting followers through values and Culture**”;
- Tristram Hunt, Director at V&A Museum in London, describes Soft Power as “the ability of State and non-State Actors to bring positive attractions to bear on international audiences. The characteristic of Soft Power is the ability of a Country to **stand out on the world stage** and differentiate itself by producing a **Global Magnetism**”.

It is important to understand **why Soft Power matters**. It is significant for strategic and pragmatic reasons. It immensely impacts a Country’s economy, international relations, global influence and reputation. Soft Power is determinative for **global political influence** (in fora like the G20, the UN General Assembly), for **foreign direct investments (FDI)**, for **overseas student recruitment** and for **global tourism**.

Experts assessed how various forms of Soft Power influence a Country's international pull and global political influence through:

- Democracy and foreign aid;
- Overall cultural performance and cultural institutions;
- Internet connectivity.

**Therefore a Soft Power conscious strategy should be situated at the heart of the international public policy of a Country since its Soft Power can perform a crucial role in strengthening its position on the world stage.** Therefore any Country concerned about its international diplomatic influence or economic welfare is to ensure that Soft Power takes its rightful place at the center of its policy-making process.

It is important to note that Soft Power encompasses not only the world of governments, but also of non-State Actors: citizens, economic, cultural, political and social institutions and organizations. In fact, pluralist democracies **follow a diffused Soft Power strategy through various levels and channels, including the activity of national cultural institutions, citizen diplomacy, educational institutions and organizations, and is strictly related to nourishing their economies.**

**Soft Power, then, represents the behavioural** means of achieving the outcome a State desires. It is contrasted by Hard Power, which has historically been the predominant measure of national power through quantitative metrics such as: population size, military assets, or a nation's gross domestic product. Occasionally, the difference between Soft and Hard Power is subtle and hard to be made.

French President Emmanuel Macron proves a good example. In fact, from his first year of Presidency, he has acted as an international champion of Soft Power and Cultural Diplomacy: in all of his diplomatic travels abroad he brought symbolic gifts or loans to Heads of State worldwide for affirming his Soft Power, his political or economic aims: e.g. the horse presented to the Chinese President Xi Jin Ping, the Bayeux tapestry provided to Theresa May, and the habitual great emphasis on the teaching of the French language in schools, as previously mentioned.

Most probably the most prominent demonstration of Soft Power by President Macron that leveraged an enormous asset, was the opening in November 2017 of the Louvre Abu Dhabi, the first, gigantic franchise of the historical Museum that brought to France around \$ 525 mil out of the usage of Louvre's brand and \$ 750 mil deriving from loans, temporary exhibitions and advisory services. During the opening of the Louvre Abu Dhabi, Macron's speech was a deliberate display of Soft Power, underlining the similarities between the Culture of the two Countries based on the concept of **Light**. However on the same day, subsequent to the inauguration, he visited the French Naval Base, a strategic outpost of French Hard Power!

Nowadays a new term and practice is affirming itself: "**Sharp Power**" which is defined as the use of manipulative diplomatic policies by one Country to influence and undermine the political system of a target Country. **Sharp Power** could include attempts by one Country to manipulate and manage information about itself in the news media and in the educational systems of another Country for the purpose of mi-

sleading or dividing public opinion in a target Country, or diverting attention away from negative information about itself.

**Sharp Power** is, thus, miles away from the intentions and practices of Soft Power, **which is, above all, the ability to positively attract through values, to generate trust and establish credibility.**

Therefore, the success of Soft Power heavily depends on the Actor's reputation in the International community, as well as on the flow of information among Actors. Thus, Soft Power is often associated with the rise of globalization and neoliberal International Relations theory. **Culture and mass media are sources of Soft Power**, as is the spread of a national language or a particular set of constitutional values and fundamental principles. Therefore, first and foremost Soft Power should introduce protection and promotion of the Rule of Law, human rights and freedoms.

Last year Professor Nye signed the introduction to **Soft Power 30**<sup>5</sup>, the annual index published by Portland Communications together with the Center on Public Diplomacy (USC) to develop an analytical framework to measure and compare the Soft Power resources of the world's leading nations. As Soft Power becomes more important, greater is the need to perceive what **Soft Power resources a Country can leverage.** According to the Index, in 2018 the United Kingdom wields the most extensive Soft Power. The top twelve Countries included: the United Kingdom, France, Germany, the United States, Japan, Canada, Switzerland, Sweden, the Netherlands, Australia, Denmark and Italy.

---

<sup>5</sup> *Soft Power 30*, A Global Ranking of Soft Power 2018, <https://softpower30.com/wp-content/uploads/2018/07/The-Soft-Power-30-Report-2018.pdf>.



The index ranking is based on “**the quality of a Country’s political institutions, the extent of their cultural appeal, the strength of their diplomatic network, the global reputation of their higher education system, the attractiveness of their economic model, and a Country’s digital engagement with the world**”.

The Index is based on a combination of objective and subjective data.

The **objective** data are:

- Enterprise;
- Culture;
- Digital;
- Government;
- Engagement;
- Education.

The **subjective** data are:

- Cuisine;
- Tech Products;
- Friendliness;
- Culture;
- Luxury Goods;
- Foreign Policy;
- Liveability.

These data should be attentively considered by a Country that wants to increase its Soft Power influence at a global level and thus improve its Soft Power strategy.

If I may say so, I do hope that some of the ideas, data, practices, **which I am presenting today to this esteemed**

**audience, could be usefully translated into more effective Soft Power and Cultural Diplomacy strategies.**

*Italy-US bilateral Soft Power of Culture initiatives*

Therefore I think it is useful to present briefly **a real case of a successful Strategy of the “Soft Power of Culture”** for the development and improvement of International Relations.

Over the last decade the **Soft Power of Culture** has indeed played a central role in strengthening Italy's relations with the US. In recent years, Italy has seized two meaningful opportunities: the **Celebration in 2011 of the 150th Anniversary of Italy's Unity as a Nation State in 1861**, and the **Year of Italian Culture in the US 2013**. Throughout these three years (2011-2013), over 400 officially governed events took place within the US in the most significant areas, as of: **arts, history, language, but also science, research, innovation and the business sector** with pivotal Italian brands in robotics, design and food. This has been a strategy of Soft Power of Culture at the highest level, **rooted in shared values of freedom and liberal democracy between Italy and the US**, dating back to the Enlightenment, to the American Constitution, to the principles of humanity and the Rule of Law promoted in Italy by great thinkers of the 18th Century, such as Cesare Beccaria (1738-1794) and Gaetano Filangieri (1752-1788), among many others.

The Italian government, under the lead of the Italian Ministry of Foreign Affairs, was especially interested in making wide-known the close relations among Italian and American political thinkers who did shape our basic laws and democratic Constitutions (e.g. Franklin-Filangieri correspondence: 1781-1787). The then Italian Ambassador to the US,

Giulio Terzi di Sant'Agata, in that critically important juncture saw the unique opportunity to raise the American public's awareness of Italy as a **“Cultural Superpower”**: an essential partner of the US, in facing challenges and threats appearing at the horizon. In 2011 Soft Power and Cultural Diplomacy were among the key elements for Italy's foreign policy aimed at asserting Italy's credibility and reputation on the world scene. They introduced an opportunity to prove coherence with the cultural identity, which shaped the Italian society and, what is more, **they emphasized a narrative far away from abused stereotypes**<sup>6</sup>.

Some specific projects could be remembered as examples of a sound strategy of Cultural Diplomacy: firstly, the **focus on the Italian language** with the **Program for the curricular teaching of Italian in the American High schools and Universities**. As a result, since 2011 Italian has become the third language taught at all school levels in the US after English and Spanish. Moreover, **the Presidential Proclamation** by Barack Obama for the 150th anniversary of the Italian Unity (17th March, 2011) together with the vast number of similar Proclamations issued by State legislatures and federal and municipal authorities, honoured the Italian cultural heritage and the enduring friendship between the two Countries. Here, as it recites in part:

“Now, therefore, I, Barack Obama, President of the United States of America, by virtue of the authority vested in me by the Constitution and the laws of the United States, **do hereby proclaim March 17, 2011, as a day to celebrate the 150th**

---

<sup>6</sup> G. TERZI DI SANT'AGATA, *Cultural Diplomacy and Liberal Democracy*, Lectio magistralis at Università Cattolica del Sacro Cuore, Master in Cultural Diplomacy, May 2018.

**Anniversary of the Unification of Italy. I encourage all Americans to learn more about the history of Italian unification and to honour the enduring friendship between the people of Italy and the people of the United States”.**

In terms of shared basic values between the US and Italy, the launch of a new **joint academic research on Benjamin Franklin and Gaetano Filangieri** did bring to light the extraordinary relationship between these two great thinkers who laid the foundations of today’s Liberal Democracy, and its impact at the time of the writing of the American Constitution (1787).

In 2013, the “**Year of Italian Culture in the US**”, of which I had the honor and the privilege to act as the national **Coordinator** in my capacity of Advisor on International Cultural Relations to the Italian Minister of Foreign Affairs, Giulio Terzi di Sant’Agata, proved to be a further milestone in the Strategy of the Soft Power of Culture between Italy and the US. With its subtitle: “**Research, Discovery and Innovation**”, the “**Italy in the US**” **bilateral Year of Culture** created a **sustainable platform** which is still vigorous today (and represents the legacy of this Cultural Diplomacy initiative). More than 180 events in 14 US States and 40 Cities displayed Italian scientific knowledge and innovation together with Masterworks from Renaissance, Italian design and cuisine. Italy as a Cultural Superpower played a central role in the 2013 Art and Event scene in the US, and globally.

The positive gains for Italy’s relations with the US, obtained by this well-designed strategy of Cultural diplomacy between 2011 and 2013, became very clear at political, economic and scientific level. Italy’s exports, investments, presence of Italian researchers and students in American Universities increased sharply as did the trends, fuelled by an expanded vi-

sibility of Italy, with an increase in US investors, students and tourists. The effects of the initiatives undertaken during those years – such as the Program for the curricular teaching of the Italian language in the American High schools and Universities – are still evident to this day, since **every successful strategy of Cultural Diplomacy should be built on the medium – long term resilience, influence and legacy.**

## The genres of cultural diplomacy

After having clarified what is denoted by Culture and Soft Power, we are now ready to focus on **Cultural Diplomacy**.

How can we define Cultural Diplomacy? It is certainly easier to understand its nature through concrete examples. But here is a definition to start from: **“Cultural Diplomacy is a course of action that facilitates the exchange of ideas, values and traditions that are peculiar to different cultures and identities, with the aim to strengthen International Relations, and socio-cultural collaboration for the promotion of national interests”**<sup>7</sup>.

Cultural Diplomacy is a shared territory where two Countries can dialogue with a common language. Cultural Diplomacy, as I may define it, is the “armed arm” of a Country’s Soft Power, contributing to the influence and the attractiveness of a global public Actor. In this age of geopolitical tensions, Cultural Diplomacy represents also a strategic tool, which can tear down otherwise impenetrable walls and build bridges between the worst of enemies: it is, therefore, **a great stabilizer in International Relations.**

---

<sup>7</sup> G. LORD, *Lesson at the Program in Cultural Diplomacy*, November 2018, Università Cattolica del Sacro Cuore, Rome.

Different **genres** of Cultural Diplomacy are present. Professor Nick Cull provides a useful list that I would like to share with you:

- Art Diplomacy;
- Exhibition Diplomacy;
- Music Diplomacy;
- Theatre Diplomacy;
- Sport Diplomacy;
- Food Diplomacy;
- Exchange Diplomacy;
- Legal Diplomacy;
- Digital Diplomacy.

And now let me give you some examples of good practices within the use of these genres of Cultural Diplomacy strategies include:

- **Art Diplomacy/Exhibit Diplomacy:** Often objects of art become Ambassadors. As the former Director of the British Museum, Neil MacGregor, affirms: “The things we make have one supreme quality – they live longer than us. We perish, they survive; we have one life, they have many lives, and in each life they can mean different things. While we all have one biography, they have many. In each one of their lives, in every generation, they can acquire different meanings. So their meaning can become richer as time goes on”. The role of the objet d’art as an Ambassador is not new: since the XV century, when Ambassadors presented their credentials to emperors and tyrants in foreign countries, they brought also art objects which became

**protective shields**, thanks to their “aura”, their uniqueness and their precious entity.

In 2005, at a time when there was a lack of diplomatic dialogue between the UK and Iran, because of Iran’s nuclear program, the British Museum hosted “**Forgotten Empire: The World of Ancient Persia**”, which included art loaned from several European and two Iranian museums: the National Museum of Iran in Tehran and the Persepolis Museum. The British Museum subsequently loaned the **Cyrus Cylinder** (6th century BCE) to the National Museum of Iran in 2011, following a request from the Iranian Cultural Heritage, Handicraft and Tourism Organization (ICHHTO). **Throughout the aforementioned period, museums were the sole remaining avenue for diplomatic relations between the two Countries.**

Again, considering **objects of art as Ambassadors between the Vatican and China**, in March 2018 the Vatican Museums (the “Pope’s Museums” as their Director Barbara Jatta refers to them) and the Museum of the Forbidden City in Beijing inaugurated 2 parallel exhibits of Chinese art objects. This marked a process of reopening of the diplomatic dialogue between the Holy See and China after 1952 when the Apostolic Nuncio had to leave Beijing. Last year, in September 2018, the Nuncio returned to Beijing and, as we have recently seen, this event paves the way for a possible visit of Pope Francis to China, having already been invited to Beijing by President Xi Jin Ping during his visit to Rome last month.

We have also learned and rejoice with Bulgarian people that Pope Francis's coming, for the first time in his Pontificate, to Bulgaria from May 5th to 7th.

- **Music Diplomacy:** Music Diplomacy holds a long tradition as a **stabilizer in International Relations**, as well. The West-Eastern Divan Orchestra, created by Conductor Daniel Barenboim, brings together young musicians from rival territories, such as Israel and Palestine. And The Rolling Stones were perceived as a territory of mutual contemporary dialogue, as a “unifier”, when Obama in March 2016 approaching the end of his Presidency, went to Cuba after 88 years of suspended dialogue between the two Countries. The examples of Music Diplomacy could be prolonged, since Music along with Metaphysics and Mathematics is the universal language par excellence.
- **Theatre Diplomacy:** Theatre has been another anthropological signifier of Cultural Diplomacy since the age of the Greek tragedies. In recent years, and in order to name one among the infinite examples, my Theatre, Piccolo Teatro – Theatre of Europe – of which I have the honor to be the Vice-President, has delivered many capacity building projects especially in the Middle East, thus to weave again the torn fabric of civil societies and human relations after conflicts in Tunisia, Lebanon, Algeria and this year in Turkey.
- **Sport Diplomacy:** We have recently witnessed, in February 2018 with the Olympics in South Korea, what Culture and Sports Diplomacy can bring about, certainly going back to the historic anthropological mea-



ning of the Olympic values that suspended wars among the Greek City States.

North Korea participation in the **2018 Winter Olympics** was the starting point of the re-opening of a diplomatic dialogue between the two Koreas, which culminated in the historical agreement signed by the two Presidents on behalf of North Korea Kim Jong-un, and the South Korean Moon Jae-in in September 2018.

The great forerunner in Sport Diplomacy was the “**Ping Pong Diplomacy**” in the early 70’s with the exchange of table tennis players between the US and The People’s Republic of China (PRC). The event marked a turning point in Sino-American relations that paved the way to visiting Beijing and to encountering President Mao by US President Richard Nixon.

- **Food Diplomacy:** food is an important part of a Country’s culture and, therefore, is a crucial tool of Soft Power. Just look at **Italian cuisine:** known all over the globe as one of the best gastronomy in the world – Italians have always been recognized as Ambassadors of their food and often identified with it. But investing in food as a diplomatic tool also exhibits very relevant economic consequences. In Italy, in 2018, the food sector brought € 40 billion into the economy, expected to grow at € 50 billion by 2020, while Italian food and wine exports have grown by 69% over the last ten years.

In October 2016 a great Food Diplomacy event took place – the first “Worldwide Week of Italian Cuisine”, during which Italian Embassies and Consulates in 105 Countries organised over 1300 food-focused events:

tasting sessions, presentations from celebrity chefs, cooking shows and mini-courses, fairs and exhibits, films, exhibitions, and so forth. This crusade was one of the many spin-offs from the Expo World Fair of Milan, in 2015, the theme of which was 'Feeding the planet, energy for life!'. Over 6 months, more than 20 million visitors explored 150 national and company pavilions, giving a much-needed boost to national self-confidence in Milan in particular, which since then has become a major tourist destination for the first time throughout the thousand years of its history. Here is one of the big examples of the influence of **Mega events**, such as Expos in global strategies of Soft Power and Cultural Diplomacy.

Food Diplomacy has become crucial also in other parts of the world – **Thailand**, for example. The Country is not a cultural superpower, but when it regards food, it is one of the most influential Countries in the world. Thai food is not solely popular, it is mainstream.

But Thai food did not bizarrely become popular: since 2002, the government has been promoting its food overseas through a multifaceted campaign. The strategy has been so successful that it inspired a new trend in foreign policy: **Food Diplomacy**.

**Countries, including South Korea, Lebanon, Peru, Malaysia and Vietnam, have launched in the last 5 years their own Food Diplomacy campaigns, using food as means of extending cultural influence, boosting tourism, and promoting agricultural exports.**

- **Exchange Diplomacy:** Exchange diplomacy is a Country's strategy to manage the international envi-

ronment by sending its citizens, students and professionals to foreign Countries and reciprocally accepting those from foreign territories for a period of study and/or of knowledge transfer. This seems to be a very contemporary initiative but, in fact, examples from Ancient times are numerous: the child exchanges, practiced for centuries by the Celts and by other olden peoples, seem to have played a key role in diffusing cultural practices and stability within their cultural regions in the past. Today, cultural exchanges are a major tool of international engagement and a priority for instance of the United States, which support cultural and educational exchange among most other means of Public Diplomacy. The major example as of the US is the Fulbright Program that from 1946 has been promoting international academic exchanges between American and foreign universities. As for Europe, the wide-known example is the Erasmus Program (European Region Action Scheme for the Mobility of University Students), which from 1987 has been enhancing university students' mobility between various universities of Europe.

In the past 30 years, over 4 million students have benefited from Erasmus grants. In 2014 another exchange initiative was created: Erasmus+ (2014-2020)<sup>8</sup>, the new € 14.7 billion framework program for education, training, youth and sport. The new Erasmus+ program combines all the EU's current schemes for education, training, youth and sport, including the Lifelong Learning Program (Erasmus, Leonardo da Vinci, Comenius,

---

<sup>8</sup> [https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/about/statistics\\_en](https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/about/statistics_en).

Grundtvig), Youth in Action, and five international co-operation programs (Erasmus Mundus, Tempus, Alfa, Edulink and the programme for co-operation with industrialised Countries). Erasmus+ provides grants for a wide range of actions including the opportunity for students to undertake work placements abroad and for teachers and educational staff to attend training courses<sup>9</sup>. The Erasmus Program is considered the ideal platform for dialogue between younger generations all over Europe and is so successful that it identifies an “Erasmus generation” – young people born in the 90s.

Another good example of Cultural Exchange Diplomacy is the European **Town Twinning**: the initiative, now in the hands of CEMR (Council of European Municipalities and Regions)<sup>10</sup>, was developed shortly after 1945, when mayors and citizens alike were determined more than ever to prevent Europe from being torn apart by war. Bringing together citizens from different countries and cultures has always been at the core of CEMR’s activities, along with promoting cooperation between elected local representatives and citizens themselves. CEMR seeks to strengthen the links of exchange between municipalities, as these links are a driving element in the construction of Europe.

---

<sup>9</sup> The key action is to provide a unique opportunity for teachers, headmasters, trainers and other staff of education institutions to participate in international training courses in different European Countries. Erasmus+ also conducts projects in Central Asia’s Kazakhstan. The programme funded 40 projects involving 47 universities in Kazakhstan. The total sum of the grant amounted to more than € 35.5 million.

<sup>10</sup> <http://www.ccre.org/>.

Town Twinning continues to evolve and since recently it allows two or more municipalities to concentrate on common issues, which can sometimes be very specific, such as water management, economic development, or improvement of social services and all sectors of European society in general.

In a Europe that is constantly evolving, CEMR works to ensure that town twinning remains an instrument adaptable to contemporary issues and to the current environment we live in. CEMR collaborates with the European Commission to encourage town twinning, as well as modern and quality exchanges that involve all sectors of European society.

Multiple are the examples of Twin Cities between Italy and Bulgaria as: Trojan and Forlì, Popovo and Minervino and Veliki Preslav and Celle di Bulgheria.

And we hope to witness many more!

- **Legal Diplomacy** is a vast trajectory, but in order to make a brief reference, it involves issues, such as the promotion of the Rule of Law, of Human Rights and, at a economic level, the success of Anglosaxon Contract law in international contracts, as well as the dominance of Anglosaxon Financial law and regulations in investment banking and global asset management. Finally Last, but not least more recently, a good example of Legal Diplomacy is the European activism on anti-bribery and anti-money laundering rules<sup>11</sup>.
- **Digital Diplomacy:** Digital Diplomacy is a shift in diplomatic practice that places an emphasis on converging with different publics and through different pla-

---

<sup>11</sup> A. M. DURANTE MANGONI – G. TARTAGLIA POLCINI, *Legal Diplomacy*, Napoli, 2019.

tforms. It is a cultural and a technological shift that requires that diplomats develop digital skills. In fact, digital technology has changed the ways how firms conduct business, individuals conduct social relations, and States govern, but it is not long ago that States realized its potential in changing the ways with all aspects of interstate interactions are conducted.

A good example of Digital Diplomacy is the creation of Virtual Embassies by many Countries all over the world. In 2007, Sweden established a Virtual Embassy in the popular virtual world Second Life. Meant to serve as a cultural Embassy, visitors could learn about Swedish culture, view Swedish art and even participate in seminars hosted by the Virtual Embassy.

In 2011, the US State Department launched Virtual Embassy Teheran, a web page dedicated to promoting dialogue between the US and the Iranian people. While both Virtual Embassies aimed to reach international audiences and promote dialogue with them, Virtual Embassy Teheran was even more ambitious as that Digital Diplomacy could succeed where traditional diplomacy had failed and that cyberspace could serve as a neutral meeting ground where Iranians and Americans could build a bridge over “troubled waters”.

Despite their early promise, both these Virtual Embassies failed to stand the test of time.

In an attempt to follow America’s and Sweden’s footsteps, Israel launched its first Virtual Embassy in July 2013 only six months after Sweden closed its culture house on Second Life. Israel’s Embassy, located on Twitter with the name “Israel in the Gulf”, was meant to promote dialogue between Israel and the population of six Gulf Countries (known as the GCC – Gulf Co-

operation Council) with which Israel does not have official diplomatic relations. The Embassy was abruptly stopped in 2014 but over the years of activity has tweeted 400 tweets and attracted 1,797 followers.

In January 2019 Israel has announced it will reactivate its “Virtual Embassy” for Gulf countries; the announcement was made on “Israel in Arabic,” a Twitter account in Arabic registered by Israel’s Ministry of Foreign Affairs.

Sweden’s cultural Embassy on Second Life was ultimately closed in January of 2013. Yet as Foreign Ministries throughout the world continue to embrace the practice of Digital Diplomacy, it is fair to assume that interest in Virtual Embassies will only grow in years to come. After all, Virtual Embassies may enable the achievement of the ultimate goal of Digital Diplomacy: creating continuing meaningful interaction with foreign publics.

## The EU model of cultural diplomacy

**Culture is the EU manner of life**, and Cultural Diplomacy is significantly present within the activities of the European Union: however the European Institutions prefer to use the broader term and the paradigm of “**International Cultural Relations**”, and have coined a new category: “**Culture in External Relations**” in order to sidestep many of the conceptual pitfalls of the current over-use of the term Cultural Diplomacy in an ever increasing culturally diverse EU at 28 Countries moving towards a 33-Country Union. **Cultural diversity is indeed an integral part of the values of the European Union.**







## Europe and the promotion of cultural diversity: the case of the European Capital of Culture

At a European level, another tool of Creating Soft Power Capital, particularly for Cities of different dimensions, is the EU Program of the European Capital of Culture (ECoC). And, as you may know, Bulgaria is this year, together with Italy, one of the two Countries, which have won ECoC with Plovdiv and Matera.

The European program European City of Culture was created and launched in 1985 by the European Council of Ministers at the initiative of Melina Mercouri, then Minister of Culture in Greece. And it was Athens itself, in 1986, the first among these capitals. In 1999 the European City of Culture was renamed European Capital of Culture. Since 2011, there have been two Cities, belonging to two different European Countries, designated as European Capitals of Culture.

The concept of the European Capital of Culture moves along four objectives:

- **Improving the quality of life in European cities;**
- **Making culture a focus of city life;**
- **Creating strong networks between cities;**
- **Project cities into their future.**

The European Capitals of Culture initiative is designed to:

- **Highlight the richness and diversity of cultures in Europe;**
- **Celebrate the cultural features Europeans share;**

- **Increase European citizens’ sense of belonging to a common cultural area;**
- **Foster the contribution of culture to the development of cities.**

Being awarded the title of “European Capital of Culture” and implementing the proposed work program is also a unique opportunity for the city to raise its international profile, achieve visibility, increase local tourism, give new vitality to cultural life. But a city is not chosen as European Capital only for what it is, but above all **for what it plans to do and to become.**

As for the **European dimension** of this occurrence, it is important that the candidate city holds among its priorities:

- Promotion of transnational mobility of people working in the cultural sector;
- Support for the transnational circulation of artistic and cultural works and products.

The ECoC selection criteria can be summarized, as follows:

1. **Community involvement** (cities and citizens): involvement of cultural, social and economic stakeholders, with a bottom up approach;
2. **European dimension of programs and events:** reflecting the link between the city and Europe, and attracting the participation of foreign citizens;
3. Original concept orienting the vision and the programs;
4. **Sustainable financial and organizational structure:** a sustainable budget and a stable team, with a strong involvement and support for public and private sectors;

5. **Durable character** (long-term objectives of the application), an integral part of the city's long-term economic, social and cultural development.

I shall say I am well acquainted with the EcoC Program since 2013 I acted as the Director of the European Candidacy of one Italian city that lost against Matera: no Italian City could win against Matera! But all the cultural planning we did for the Bergamo, has transformed the City's Cultural Vibrancy and contributed to its victory for the bidding of its Ancient Walls as a new Unesco Heritage Site, along with the other cities of Palmanova (Italy), Zara and Sibenik (Croatia) and Kotor (Montenegro): Love's labours are never lost!

#### *Plovdiv and Matera*

Since January 2019, Plovdiv (Bulgaria) and Matera (Italy) are granted the title of European Capital of Culture for one year.

The European Commissioner for Education, Culture, Youth and Sport, Tibor Navracsics, said: **“The European Capital of Culture initiative [...] highlights the role of culture in building a European identity”**.

As you may know, Plovdiv is the first ever Bulgarian city to be chosen as European Capital of Culture. With a full program under the motto **“Together!”**, 2019 would bring new opportunities to the region and international visibility to the city. More than 300 projects have been organised in Plovdiv, as well as in the South Central Region of Bulgaria, and in the cities of Varna, Sofia and Veliko Tarnovo, including festivals and community-based projects, structured around themes, linked to the characteristic features of Plovdiv, to its history, cultural heritage, as well as to the challenges the city faces.

From demonstrating the Cyrillic alphabet through various exhibitions, to joint theatre productions with the Western Balkans and the Roma and Turkish communities, visitors would have an array of activities to participate in. **Therefore, in 2019 Bulgaria could leverage the great visibility of EcoC to launch a new and articulated strategy of global Cultural Diplomacy: an opportunity not to be missed!**

The program for Matera has been organised under the motto “**Open Future**”, and has a special focus on social and cultural inclusion, and collaborative innovation. Highlights include “Ars Excavandi”, a contemporary look at the history and the culture of subterranean architecture; “Re-reading Renaissance”, a journey through the artistic past of Basilicata and Apulia; and “Poetry of primes”, an exhibition on the central role of Mathematics in the work of artists throughout the ages. Matera would also stage the first open-air performance of the opera “Cavalleria Rusticana” in co-operation with Teatro San Carlo of Naples, as well as 27 projects developed with local creative communities and partners from Europe.

## Cultural diplomacy and innovation

Cultural Diplomacy initiatives can **innovate existing practices** also in the EU scenario as the recent experiment of **joint Cultural Institutes between two EU Countries** is proving. It is indeed a great step forward that encourages common responsibilities for a “European cultural area”.

### *The France – Germany joint Cultural Institutes*

The first significant experiment of innovation through Cultural Diplomacy originates from France and Germany: in January of this year the two Countries agreed to establish at

least ten joint Cultural Institutes around the world by 2020, with the first four Institutes to be situated in Rio de Janeiro, Bishkek (Kyrgyzstan), Erbil in Iraq and Palermo in Sicily.

Each Institute would employ bilingual staff and its Director would be appointed by either the Institut Français or the Goethe Institute. The integrated Institutes shall demonstrate that: **“European cooperation in the field of culture can only succeed if we overcome national divides and interlock our institutions closely”**, as affirmed by Michelle Müntefering, the State Secretary for International Cultural Policy of the German Ministry of Foreign Affairs.

In a second phase subsequent to 2020, further joint Cultural Institutes will be developed in Ulan Bator, Manchester, Pristina, Juba in South Sudan, and Mariupol in Ukraine. A partly integrated Franco-German cultural Center has already been operating in the West Bank city of Ramallah in Palestine since 2004. Further Centers based on this model, are planned for Atlanta in the US, Cordoba in Argentina, Glasgow, Minsk and Gaza in Palestine.

The agreement was consolidated in the Aachen Treaty, a Franco-German friendship accord signed by Chancellor Angela Merkel and President Emmanuel Macron in January 2019. It is significant that this treaty also encompasses military cooperation, development aid and cross-border transport links – again Soft Power and Hard Power hand in hand! Germany is not new to shared Cultural Institutes: in Turkey, it teamed up with Dutch, Swedish partners and Turkish foundations.

Foreign Cultural Institutes are a great **Actor of Cultural Diplomacy**, but mostly if they are given a real autonomy (especially in funding) from the National Government. In Europe this is true only for the Goethe Institute and mostly for the British Council: the exemplary autonomy in the world.

The Goethe Institute was founded in 1951 and was initially an association to train foreign German teachers. Today there are almost 160 Centers worldwide named after Johann Wolfgang von Goethe – poet, politician and author of *Faust*. Though financed largely from the German federal budget, rules of engagement from 1976 guarantee to Goethe Institutes **independence from political demands**, as it is valid also for the British Council. Cultural Diplomacy is about weaving intercultural fabric of cultural exchanges, and at its best, Goethe Institutes aim to be Cultural Institutes from Germany, not German Cultural Institutes, flourishing with initiatives, besides the classic ones (language teaching and educational programs), to include: touring film events for schools and partnerships with local universities to improve language and culture access for people from disadvantaged communities.

As Germany's Federal Minister of State for **International Culture** Michelle Müntefering recently said: **“We see a world in competition for narratives that we also have to face up to from a European perspective. International cultural policy will become all the more important for Europe”**.

### *Cultural Diplomacy in the Age of Brexit*

The UK has always been aware of the importance of culture for diplomatic and economic global strategies. That's why it has established since 1934 an independent Institution, such as the British Council<sup>14</sup> which has the goal to develop closer cultural relations between the UK and the rest of the world. Its independence remains its strength: it is now active in more than 100 countries worldwide with activities ranging from art and

---

<sup>14</sup> <https://www.britishcouncil.org/>.

culture, English language and civil society. British Council reached in 2018, 760 million people overall, including online, broadcast and publications. In fact, a recent British Council survey found that international trust in the UK cultural institutions exceeded trust in the UK government among all G20 Countries. Locally embedded institutions are in fact on the front line of the battle for a Country's reputation abroad.

*What is the impact of Brexit on this UK approach to Cultural Diplomacy?*

As one could imagine, **now in time of Brexit, the importance of Culture in the UK's International Relations has increased exponentially**: “the United Kingdom must present itself to the world anew, re-engaging with old friends and new allies alike”<sup>15</sup>. In fact, when major political changes occur in a Country, Soft Power becomes essential and has to be reshaped in a Country's communication strategy to global audiences. This is the reason why the UK Government is now leveraging on a non-State subject such as the British Council and on initiatives sustained by such an independent Institution as the **Seasons of Culture** in order to try to reduce the impact of Brexit on UK's perceived global image.

The **Seasons of Culture**<sup>16</sup> initiative is a bilateral outreach initiative promoted by the British Council itself that helps to strengthen and build new cultural connections between the UK and a foreign Country. It is currently happening in Japan and formerly in Germany in 2018. The next **Season of Culture 2020** will be between the UK and Italy, and I am very

---

<sup>15</sup> P. BLOND – J. NOYES – D. SIM, *Britain's Global Future: Harnessing the Soft Power capital of UK institutions*, ResPublica, London, July 2017.

<sup>16</sup> <https://www.britishcouncil.org/arts/seasons>.



honored to be a Program Board Member in this challenging times to prove what unites people culturally creating a platform of common understanding, which is stronger than the political divisions and fractures.

A Season of Culture is planned in both Countries by engaging with artists, creative entrepreneurs, influencers and researchers in order to create a structured program based on public events, industry workshops, exhibitions and competitions supported by a major digital campaign. All the activities are organized bilaterally and with the awareness that, as the UK leaves the EU, cultural relations will play an increasingly important role.

## Museums as actors of soft power and cultural diplomacy

In today's New Public Diplomacy, a Diplomatic Strategy that identifies diversified non-State audiences to engage worldwide, the function of governmental actors is steadily decreasing, while **non-State actors** are increasing their role, presence and influence in the diplomatic scenario. In fact, particularly one cultural institution is gaining importance as a Soft Power generator and as an ideal Cultural Diplomacy platform: **museums**.

Museums are relatively new to Soft Power: in the not much distant past, they were agents and repositories of Hard Power safeguarding the spoils of war: they reflected the State hegemony.

Today Museums exert a continuing impact on Public Diplomacy and International Relations. In fact, they are enablers of a “**Safe zone**” between countries when more formal channels of communication prove challenging, and

in some instances they represent the only remaining avenue for diplomatic relations while political tensions mount between two countries.

This was the case in 2005 when the British Museum hosted “**Forgotten Empire: The World of Ancient Persia**”, as previously mentioned, which comprised of art loaned from two Iranian museums, and was held at a time of international political tensions due to Iran’s nuclear program.

More recently, in December 2014, despite a period of declining relations between the UK and Russia, the British Museum loaned one of the Parthenon Sculptures to Saint Petersburg’s Hermitage Museum to mark its 250th anniversary, and the Science Museum in London put on a landmark exhibition – “**Cosmonauts: the Birth of the Space Age**” – described by the UK Foreign Office as “the only light during a very dark time”.

Besides being a “Safe zone” in International Relations, museums are a major actor in the Soft Power strategies of a Country because, as Joseph Nye affirms: “Soft Power is more effective **when its source is independent of governments whose communication is often perceived as propaganda**”. Therefore, the transfer of Museums from agencies of government to civil society institutions over the past 40 years has led to their increased Soft Power. In the United States about 80% of the museums are non-profits with independent Boards.

This is much less the case in other European countries, but there is a growing trend to public/private partnerships in the museum sector worldwide, more autonomy to Boards, plural funding, leading to new governance structures that reflect a diversity of voices and influences. As a consequence of their new place in civil society, museums have acquired new

roles in Cultural Diplomacy strategies, such as positioning cities and regions on the global map as tourist destinations, but also generating jobs, raising property value, and elevating territorial identity, as well as civic pride and social capital.

Let us briefly consider these museums' specific new roles in the creation of Soft Power and Cultural Diplomacy strategies.

**1. Positioning/Repositioning cities/regions on the global map and as tourist destinations.** Cities have long witnessed that a strong cultural brand and place branding – which signifies to make a place recognizable also through cultural assets – are essential to their Soft Power.

The “Bilbao effect” is assuredly one of the most well-known cases of museums repositioning the reputation of a city internationally. Since 1997, after Frank Gehry's iconic building has changed the skyline of the Basque city (which until then was known worldwide as the capital of Basque terrorism), Bilbao became one of the leading destinations of cultural tourism in Europe: from less than 100,000 overnight stays per year to over 900,000, stimulating a new city cultural centre, an expansion of its Fine Arts Museum, a new Congress Center besides hotels, restaurants, commercial activities, as well as related creative service sectors. **Bilbao has thus become a strong Soft Power platform for Spain**, concomitantly contributing immensely to Spain's Gross Domestic Product (GDP).

Cultural tourism is indeed a most rewarding type of tourism for cities since it brings to the territory much more than what it takes away: an average of 30% more than mass tourism. Moreover, cultural tourists' expenditures have a higher impact on local goods and service production.

This repositioning of the perceived image of a city or a territory on the global map (due also to the sway of muse-

ums) brings about direct and indirect economic impacts such as attraction of foreign direct investments, international tourism and overseas student recruitment, as well.

**2. Museums as Reputation Generators.** In the last 30 years museums have become major sources of generating positive global reputations for cities and countries, thus contributing heavily to their Soft Power, not only in the West, but even at a higher rate in the Gulf Countries and in Asia.

In the 60's and 70's after gaining independence, many Gulf States invested their newly acquired oil riches in building museums.

In the last two decades, the Member States of the Gulf Cooperation Council (GCC) have experienced the largest boom in museum building in the world before having been surpassed by China in the last 5 years, and many of these Gulf cities are emerging as new Arab cultural capitals. These museums play a major role in creating or supporting identity, locally, as well as internationally, in a conscious strategy of Soft Power.

Great interest and mixed feelings are arising from recent developments in Saudi Arabia with the building of King Abdulaziz Centre for World Culture and the development of the new UNESCO site in the north of the country. What would this mean not only in terms of opening up to a new flux of world tourism, but mainly in terms of Soft Power for Saudi Arabia, and the political dynamics of the Region, thanks to the expected shift in reputation and global perception of the country?

Also in Asia, in countries which are undergoing massive change and transformations, such as China, museums have a profound influence on cultural ecology. The growth of the number and the scale of Chinese museums in the 21st century, from about 1,400 at the turn of the century to over

5,000 up to date, with almost 200 new museums per year, reflects the government's Museum Development Plan for 2011-2020 to open one museum per 250,000 inhabitants, with the goal of attracting one billion visitors at the end of 2020.

Chinese museums from the 80's began to restore and re-define a collapsed cultural identity: cultural resources and values were in competition – traditional and modern, Chinese and western, mainstream and marginal. In the 90's, when China's overall economic strength improved the number of museums, the goal became: how could museums play a more active role in changing functional cities into culturally oriented ones, becoming the new Agoras.

3. **Social Impact and Social Capital.** The newest frontier of the last 5 years in museums' new roles in Cultural Diplomacy strategies is the so-called "Multilingual Museum", reaching out to refugees and immigrant populations. At the forefront of this new experiment of integration in Europe is the **Pergamon Museum in Berlin** that has one of the most successful "**Refugees outreach programs**" in the world, offering to mostly Syrian and Iraqi refugees training programs for becoming guides to the museums' Middle East and Islamic collections. Thus sending out the message that refugees' cultural past is respected by their "City of arrival", serves to community creation connecting recent refugees.

All of these evolving functions of museums are contributing extensively to cities' Soft Power and their recognizable social intelligence.

**Reconciliation** is nowadays central also for the new museums in Australia that showcase the white population's brutality, up to 50 years ago, on the indigenous Aborigines.

Australia is now willing to risk its Soft Power global advantage for new reconciliation high goals.

And reconciliation is again the keyword of the new San Francisco Museum of the African Diaspora, which confronts visitors at the entrance with an enormous mirror, on which it is written: “When did you first learn that you come from Africa?”. And, as the Founding Director Lonnie G. Bunch of the Smithsonian’s New National African American Museum of History and Culture (2016) in Washington DC says: “The goal of this museum is to make America better”. If that isn’t Soft Power, what is then?

## Cultural diplomacy as reconciliation

Mentioning the issue of **reconciliation**, and moving toward the end of my *Lectio*, we cannot but engage all our efforts so that Culture can become a better tool for Diplomacy in critical areas of the world, which are globally growing in number and intensity. As Pope Francis affirmed: “It is my opinion, but I am convinced that we are living a World War III to pieces, chapters, everywhere”<sup>17</sup>. Since Cultural Diplomacy may be described at its best as **a course of actions based on the exchange of ideas, values, traditions and other aspects of culture and identity, whether to create or strengthen relationships, promote national interests and enhance socio-cultural cooperation**, in more recent years, strategies of **peace enforcement** or **peace building** have identified culture as the real **cement** in post-war, post-conflict situations.

---

<sup>17</sup> On Pope Francis’ return trip from Turkey, November 30, 2014.

This began to become clear in the late 90's, after the Bosnia war. The Swedish former Prime Minister Carl Bildt<sup>18</sup>, who became the High Representative for Bosnia and Herzegovina (1995-1997) and Special Correspondent of the United Nations for the Balkan area, wrote in 1996: “**Whatever we call these operations, peace enforcement or peace keeping, they will require a civilian component, a cultural component... This will be one of the key lessons learned for the future**”.

Therefore, a Cultural Diplomacy approach can become a strategic tool for reconciliation and more widely for connected situations such as:

- Stabilization of fragile States;
- Conflict resolution;
- Peace building;
- Peace keeping;
- International cooperation and development.

This approach is slowly asserting itself at an international level. I am proud to say that Italians are at the forefront: for instance, our Università Cattolica in Milano is proving to be pivotal in this new path. In fact my esteemed colleague, Prof. Marco Lombardi, Director of the Center **It's Time** (Italian Team for Security, Terrorism and Managing emergencies) has recently developed a “**Reconciliation and Identity Program**”, focused on a Cultural Diplomacy approach. It began in Afghanistan in 2016 in cooperation with NATO in Kabul, with the view of improving the Afghan educational system in a

---

<sup>18</sup> C. BILDT, *A free Europe in a free world*, Conservative Political Centre, London, 1993; ID., *Peace journey*, London., 1999.

situation of emergency, of promoting the role of women and the family as factors of development as and cultural change.

From 2018, a further development of this strategy has seen the creation of **Cultural Focal Points** for the promotion of dialogue and culture among different communities in Ethiopia and in an area of Eritrean refugees, counteracting the results of the war between the two countries, which ended in July 2018 with a peace treaty but with still many social “scars” and a lack of dialogue among the population, which these Cultural Focal Points Program is striving to address.

\* \* \*

All these practices and experiences are proofs of how a discipline as Cultural Diplomacy, in its various and innumerable applications, can prove to be not only greatly relevant for today’s and tomorrow’s International Relations, but it can also represent a varied field of **innovation** of social practices for the great open challenges that confront our societies in such a rapidly changing world.

We are all and each one of us at the forefront of this global World in order to be part of the solution, toward the healing of this turbulent scenario, leveraging the tools we have through our competence and conscience.

As for my commitment to global challenges through the tool of culture, I chose to create the first European Program in Cultural Diplomacy at Università Cattolica, in partnership with Oxford University and the University of Southern California, as my **peace building contribution in order to create a new breed of Citizens of the World, able to innovate International Relations and social practices with a Cultural Diplomacy approach.**



I am so glad to have here today with us two of my Students Daliya Zafirova and Estefani Angelakieva. The Bulgarian representatives among our Students is already very high. To make it grow and establish another link between our two Countries, I am glad to announce today a new scholarship to a Bulgarian student who holds a degree in International Relations and wants to enrol for the 2019/2020 edition of our Master in Cultural Diplomacy in Rome.

I would like to conclude my Lectio today with a Biblical passage from the Book of the Apocalypse, the Revelation, that in my intention should be the inspirational message for all of us today: “On either side of the River was the Tree of Life, with its twelve kinds of fruits, yielding its fruit every month: and the **leaves of the Tree were for the healing of the Nations**”.

In this Easter Season, which holds within the precious pearl of Peace, each one of us should commit themselves to act as a “**leaf of the Tree bringing healing**” to every walk of life at national and international level, for the healing of our own and of every other Nation, and their peoples in our global world. Amen.

Thank you for your precious attention.



Daliya A. Zafirova

*La diplomazia culturale italiana  
in Bulgaria*



## Introduzione

Per gli studi di storia delle relazioni internazionali, l'interesse per il ruolo della cultura non è nuovo. Sono dei primi anni Cinquanta del XX secolo le osservazioni di Pierre Renouvin, secondo il quale *forces profondes*, sia materiali che spirituali (come lo spirito dell'epoca, l'ambiente culturale, le forze psicologiche, la formazione delle classi dirigenti, le mentalità collettive, nonché le tendenze dell'opinione pubblica), sono dotate di una propria forza autonoma e nel loro insieme influenzano le decisioni dei responsabili politici<sup>1</sup>.

La diplomazia culturale è un esercizio che ha sempre accompagnato l'esperienza delle nazioni, anche se non può limitarsi ad esse. Sono rilevanti ugualmente le attività non strettamente politiche, riguardanti gli scambi di idee ed espressioni culturali, che favoriscono la mutua e diretta comprensione tra popoli e persone, e di cui se ne occupano soggetti statuali, soggetti che operano per procura degli Stati, associazioni e strutture multilaterali, ONG, centri studi, singoli attori. In un mondo interdipendente e complesso, la diplomazia della cultura promossa da un Paese può essere sia uno strumento di affermazione degli interessi nazionali, che contribuire al rafforzamento delle politiche internazionali multilaterali. In un

---

<sup>1</sup> Cf. P. RENOUVIN – J.-B. DUROSELLE, *Introduction à l'histoire des relations internationales*, Paris, 1991; F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Roma-Bari, 1997, p. XI-XVI; L. MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, 2009, p. 77-78. M. DE LEONARDIS, *Storia dei trattati e politica internazionale. Appunti delle lezioni*, Milano, 2011, p. 86.

mondo in cui è altissima la competizione tra nazioni e territori, la diplomazia culturale può risultare determinante nelle relazioni internazionali.

Tale fenomeno, dunque, non è una scoperta, né un esercizio dell'età contemporanea. Chi coltiva le vicende della Roma antica, ad esempio, non ignora il ruolo decisivo del pluralismo culturale e religioso per il mantenimento delle solide basi del potere militare e per la vita delle istituzioni romane lungo l'arco di almeno otto secoli. Per risalire ai tempi moderni, la diplomazia culturale è stata sempre uno strumento importante della politica estera italiana. La tradizione culturale del Paese, le sue opere artistiche e intellettuali rappresentarono una risorsa già nel periodo liberale, poi ampiamente utilizzata dal fascismo negli anni Venti del XX secolo, che progressivamente prese il completo controllo delle iniziative culturali all'estero, alle quali affiancò una intensa attività propagandistica, per porle al servizio della diffusione della ideologia fascista e dei risultati conseguiti dal regime. In tale direzione, un interlocutore privilegiato dell'azione culturale dell'Italia fascista fu proprio la Bulgaria.

Lo scopo di questo scritto è di ripercorrere brevemente le origini e gli eventi significativi delle relazioni culturali tra i due Paesi che risalgono proprio a partire dai primi anni Venti del XX secolo, anche se i rapporti tra l'Italia e la Bulgaria possono essere rintracciati nell'Ottocento (o perfino nell'antichità), al periodo precedente la liberazione dal dominio ottomano.

L'argomento è introdotto dal significato del termine "diplomazia della cultura" come strumento di *soft power* nelle relazioni internazionali per mettere subito in risalto lo stretto rapporto tra la dimensione culturale del potere e quella che Joseph Nye definì, attraverso il *soft power*, la capacità di attra-

zione dei Paesi. In altre parole, la capacità di convincere per influenzare attraverso la cultura su valori ed idee, al contrario del *hard power*, che conquista e costringe con la forza militare.

Sul piano delle relazioni culturali internazionali è stata poi data particolare attenzione alla lettura del testo della *Strategia per le relazioni culturali internazionali*, presentata dalla Commissione europea e dall'Alta Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza nel 2016, che mira a incoraggiare la cooperazione culturale tra l'UE e i suoi Paesi partner e a promuovere un ordine mondiale basato sulla pace, sullo stato di diritto, sulla libertà di espressione, sulla comprensione reciproca e sul rispetto dei valori fondamentali. Gli obiettivi principali sono tre: sfruttare pienamente le potenzialità offerte dalla cultura e della creatività a favore di uno sviluppo sociale ed economico sostenibile; promuovere la pace e combattere la radicalizzazione attraverso il dialogo interculturale; intensificare la collaborazione nel campo del patrimonio culturale.

Roma, 7 maggio 2019





## Capitolo I

### La “diplomazia della cultura” come strumento di *soft power* nelle relazioni internazionali

#### 1. *Evoluzione e trasformazioni della diplomazia*

Esistono numerose definizioni che spiegano il significato di *diplomazia*<sup>2</sup>. Secondo Massimo de Leonardis, il termine indica «la tecnica o l'arte di attuare una politica estera e di operare nella politica internazionale»<sup>3</sup>. Altre definizioni importanti sono quelle di Sir Harold Nicolson e di Sir Ernest Satow. Il primo propone la definizione dell'*Oxford English Dictionary*: «Diplomacy is the management of international relations by negotiation; the method by which these relations are adjusted and managed by ambassadors and envoys; the business or art

---

<sup>2</sup> Sull'origine etimologica della parola “diplomazia” esistono diverse opinioni: secondo alcuni essa va ricercata nella parola greca διπλωμα e nel termine latino *duplex*, che significa letteralmente “scritto ripiegato” o “duplicato” di un atto emanato da un Capo di Stato. Secondo altri il termine in esame proviene dal verbo greco διπλω, indicante l'uso di “piegare” i documenti ufficiali che, nell'antichità greco-romana, attribuivano una funzione importante o un privilegio. Si chiamava diplomatico lo scrittore dei duplicati o colui che avesse la maestria di interpretare gli antichi diplomi, mentre oggi viene denominata “diplomatica” la scienza che studia gli atti pubblici e privati allo scopo di determinare i criteri occorrenti a stabilirne l'autenticità. Cf. DE LEONARDIS, *Storia dei trattati e politica internazionale*, p. 34.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 33.

of the diplomatist»<sup>4</sup>. Satow, invece, riassume la nozione di diplomazia nella seguente nota formulazione: «Diplomacy is the application of intelligence and tact to the conduct of official relations between the governments of independent states, extending sometimes also to their relations with vassal states; or, more briefly still, the conduct of business between states by peaceful means»<sup>5</sup>. È da citare anche la definizione del barone Ferdinand de Cussy, riportata da Satow, secondo cui la diplomazia è «l'ensemble des connaissances et des principes qui sont nécessaires pour bien conduire les affaires publiques entre les Etats»<sup>6</sup>.

Le definizioni fin qui riportate riflettono una visione generale della diplomazia, espresse con riferimento sia alla politica estera sia al negoziato tipicamente condotto per curare o rimediare relazioni stabili fra gli Stati. Da questo approccio può nascere l'equivoco di confondere due nozioni che bisogna, invece, separare<sup>7</sup>. Come osserva de Leonardis, per diplomazia si intende anche «il complesso della struttura organizzativa e dei

---

<sup>4</sup> H. NICOLSON, *Diplomacy*, London, 1963, p. 15.

<sup>5</sup> E. SATOW, *A Guide to Diplomatic Practice*, London, 1932, p. 1.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Alcuni autori confondono la diplomazia con la politica estera: per Carlos Calvo è «la science des relations qui existent entre les diverses Etats, telles qu'elles résultent de leurs intérêts réciproques, des principes du droit international et des stipulations des traités ou des conventions» (C. CALVO, *Le droit international. Théorie et pratique*, v. III, Paris, 1880, p. 165); per Karl von Martens è «la scienza delle relazioni esterne degli Stati e, in un senso più determinato, la scienza o l'arte del negoziare» (K. VON MARTENS, *Le guide diplomatique: précis des droits et des fonctions des agents diplomatiques et consulaires, suivi d'un traité des actes et offices divers qui sont du ressort de la diplomatie, accompagné de pièces et documents proposés comme exemples, et d'une bibliothèque diplomatique choisie*, Paris, 1851). Cf. K. P. KARTALOFF, *Diplomazia pontificia. La Santa Sede nelle relazioni internazionali durante il pontificato di Giovanni Paolo II* [titolo in bulgaro], Sofia, 2009, p. 94.

suoi membri che gestiscono la politica estera»<sup>8</sup>. In tale senso, è necessario distinguere tra diplomazia e politica estera. L'Ambasciatore Boris Biancheri ha scritto in proposito: «Con la nascita di una professione diplomatica organizzata in modo più o meno omogeneo nelle capitali d'Europa si comincia a distinguere tra politica estera e azione diplomatica. Altro è, infatti, la scelta tra le varie, possibili opzioni che si presentano a un Paese nei suoi rapporti internazionali e altro è il modo in cui questa viene attuata: l'espressione *diplomazia*, intesa correttamente, si applica solo a quest'ultima; il fatto che oggi la parola venga non di rado usata come sinonimo di *politica estera* non contribuisce alla chiarezza in una materia che non sempre coloro che vi interloquiscono conoscono perfettamente»<sup>9</sup>.

Storicamente, si possono individuare alcuni fattori che hanno influito sull'evoluzione della diplomazia a cavallo tra il XX e XXI secolo<sup>10</sup>:

a) la crescente messa in discussione della liceità ed opportunità di ricorrere all'uso della forza militare come strumento della politica estera;

b) il grande sviluppo delle organizzazioni internazionali e della diplomazia multilaterale, con la nascita della figura professionale del funzionario internazionale e, nel 2010, del servizio diplomatico dell'Unione Europea;

c) l'offuscamento della tradizionale distinzione tra politica estera ed interna, particolarmente nell'ambito di una Unione Europea sempre più integrata e con nuove competenze (cf. paragrafo 3);

---

<sup>8</sup> DE LEONARDIS, *Storia dei trattati e politica internazionale*, p. 33.

<sup>9</sup> B. BIANCHERI, *Accordare il mondo. La diplomazia nell'età globale*, Roma-Bari, 1999, p. 7.

<sup>10</sup> DE LEONARDIS, *Storia dei trattati e politica internazionale*, p. 80-81.

d) l'importanza preponderante assunta dalle relazioni economiche e commerciali, con la conseguente necessità che i diplomatici diventino “agenti” delle imprese;

e) il progresso tecnologico, che ha enormemente facilitato i viaggi e le comunicazioni;

f) l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa e della politica dell'immagine.

Così, la diplomazia è passata almeno attraverso quattro trasformazioni<sup>11</sup>. La *prima*, di carattere “weberiano”, è consistita nella nuova dimensione legal-razionale che essa ha assunto in epoca moderna. La diplomazia si è evoluta da funzione a carattere sporadico o occasionale a funzione a carattere permanente ed organizzato. Inoltre, si è allargata la “base sociale” della diplomazia, che ha cessato di essere quasi una funzione onorifica concessa dal sovrano all'aristocrazia ed è progressivamente divenuta una professione “borghese”. Una *seconda* trasformazione, che si può far risalire convenzionalmente ai 14 punti del presidente americano Wilson, è nella direzione di una maggiore “pubblicità”, cioè di trasparenza<sup>12</sup>. Oggi si parla sempre più spesso di “public diplomacy”. La *terza* trasformazione è di tipo “verticale”, nel senso che il diplomatico viene sempre più spesso chiamato a trattare con interlocutori che non sono solo i governi centrali e gli apparati

---

<sup>11</sup> Il ruolo della Diplomazia nella vicenda nazionale (Concept), [www.esteri.it/mae/it/sala\\_stampa/archivionotizie/approf\\_postingdettaglio/20111007\\_ruolodiplomazia.html](http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approf_postingdettaglio/20111007_ruolodiplomazia.html).

<sup>12</sup> Non a caso il primo dei 14 punti presentati alla Conferenza di pace del 1919 si riferiva proprio alla necessità che non vi fossero più trattati segreti e trattative svolte nell'ombra: «Pubblici trattati di pace, conchiusi apertamente, dopo i quali non vi saranno più accordi internazionali privati di qualsiasi natura; ma la diplomazia procederà sempre francamente e pubblicamente». O. BARIE – M. DE LEONARDIS – A. G. DE' ROBERTIS – G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815-2003)*, Bologna, 2004, p. 186.

burocratici, ma anche espressioni della società civile, gruppi più o meno organizzati, in una parola con interlocutori che non sono rappresentanti di Stati. La *quarta* trasformazione è invece di natura “orizzontale”, nel senso che sempre più materie hanno fatto oggetto di interesse e di responsabilità della diplomazia oltre alle questioni politico-diplomatiche classiche: basti pensare alla diplomazia economica o a quella culturale.

La diplomazia esprime quindi l'identità di un Paese non solo difendendo il proprio interesse nazionale sul piano politico-diplomatico, ma anche, valorizzando un patrimonio culturale e di creatività unico al mondo. Non è infatti un caso che la maggior parte delle ambasciate oggi abbiano delle divisioni specifiche che si occupano prettamente delle questioni culturali.

La *cultura* è un insieme dinamico e complesso, che comprende le conoscenze, i valori, le norme morali, le credenze, le espressioni artistiche, le leggi, le abitudini, e ogni altro comportamento persistentemente reiterato nel tempo, che definiscono l'identità di un determinato gruppo sociale. In altre parole, questa definizione consente di afferrare l'aspetto di più alto profilo della cultura di un gruppo sociale, che si tratti di una comunità locale, di una nazione o di un'intera regione geografica o politica. Secondo la definizione di Raymond Williams, la cultura è «the signifying system through which necessarily (though among other means) a social order is communicated, reproduced, experienced and explored»<sup>13</sup>. All'interno di un sistema in tal modo concepito, è il tessuto normativo, cioè l'insieme dei valori e dei diritti, a definire in maniera determinante l'identità culturale, sociale e politica di una nazione o di un agglomerato di Stati sovrani.

---

<sup>13</sup> R. WILLIAMS, *The Sociology of Culture*, University of Chicago Press, 1981, p. 13.

Così introdotto nella diplomazia, la cultura, come uno strumento diplomatico sempre più rilevante nella politica estera degli Stati, è utilizzato per affermare la presenza nel mondo, per preservarne l'identità culturale, sviluppare molteplici solidarietà, in modo di contribuire alla salvaguardia dell'equilibrio multiculturale e favorire la crescita della loro economia.

Perché intesa, non solo come produzione e diffusione di oggetti simbolici, la cultura nella politica, assume una natura strumentale primariamente associata alla dimensione del potere. Dal punto di vista storico, si possono citare diversi esempi di politica culturale utilizzata come strumento d'azione all'estero. Basti pensare alla politica di Luigi XIV, il quale promuoveva l'affermazione della lingua e della cultura francese. La convinzione della centralità della sua cultura ha permesso alla Francia di assurgere al ruolo di grande potenza, non soltanto dal punto di vista militare. Allo stesso modo ci si può riferire all'attuale diffusione della lingua inglese: è la lingua dei commerci, della politica e della diplomazia, nonché quella dei computer e dello spazio virtuale (internet). Inoltre, l'inglese, rappresentando la lingua franca del pianeta, ha assunto anche il ruolo di "lingua della cultura", permettendo la proiezione in larga parte del mondo del modello culturale anglosassone, fenomeno questo che costituisce uno degli aspetti più visibili della globalizzazione.

La diffusione del modello culturale anglosassone o, più precisamente, di quello americano ha iniziato ad affermarsi nei primi anni del secondo dopoguerra, quando la diplomazia culturale era, al tempo stesso, strumento per promuovere o i valori democratici o combattere le ideologie degli Stati totalitari<sup>14</sup>. Infatti, per l'Unione Sovietica la cooperazione culturale

---

<sup>14</sup> In quel periodo, Washington ha utilizzato diversi strumenti (incluse le esibizioni e gli scambi culturali) per esportare i suoi valori culturali: così facen-

era un mezzo per perpetuare e rafforzare i rapporti di dipendenza dei Paesi satelliti nei suoi confronti. Oltre al controllo della vita politica e delle istituzioni dei Paesi del blocco, l'URSS mise in atto una politica di penetrazione culturale, imponendo l'insegnamento della lingua e della cultura russa, ma i valori che queste trasmettevano non vennero fatti propri dalle popolazioni che, anche a causa dell'obbligatorietà dell'apprendimento, le respinsero. Anche la lingua e la cultura americana furono imposte attraverso strumenti di forza economica o politici ma, a differenza della cultura sovietica, che non ha lasciato tracce nei comportamenti e nei modi di essere, il modello culturale americano è riuscito a diffondersi e a radicarsi perché le idee di cui si faceva portatore (libertà, uguaglianza, democrazia e libero mercato) corrispondevano alle aspettative condivise da larga parte della popolazione.

In seguito alla caduta del muro di Berlino nel 1989 e al processo di globalizzazione, il mondo è diventato uno spazio sempre più ristretto e interdipendente nelle sue molteplici diramazioni, facendo luogo ad un'uniformità graduale dei costumi e dei sistemi di valori. Questa tendenza all'omogeneità ha provocato reazioni di difesa verso congetturate egemonie

---

do, gli Stati Uniti hanno rafforzato un consenso internazionale già prima esistente verso la loro politica estera. Tra gli scambi culturali figurava il programma *Fulbright*, mentre per quanto concerne le esibizioni culturali è passata alla storia l'*American National Exhibition* avuta luogo nel 1959 nell'Unione Sovietica, e che fu un'importante occasione sfruttata dagli Stati Uniti per mostrare le sue pratiche culturali al blocco orientale. Cf. M. CUMMINGS, *Cultural diplomacy and the United States government: a survey*, Washington DC, 2003; R. ARNDT, *The first resort of kings. American cultural diplomacy in the twentieth century*, Washington DC, 2006; CH. HILL – S. BEADLE, *The Art of Attraction Soft Power and the UK's Role in the World*, British Academy, London, 2014, [www.britac.ac.uk/events/art-attraction-soft-power-and-uks-role-world](http://www.britac.ac.uk/events/art-attraction-soft-power-and-uks-role-world); CH. F. BARGHOORN, *The Soviet Cultural Offensive: The Role of Cultural Diplomacy in Soviet Foreign Policy*, Princeton NJ, 1960.

culturali, motivando una rivendicazione del particolare e del singolare come meccanismo di risposta dinanzi una tale andamento verso l'assimilazione. Un noto esempio sono gli avvenimenti dell'11 settembre 2001, che possono essere intesi come la feroce espressione di chi, tuttora, teme un dominio culturale dell'Occidente. Così nel contesto della globalizzazione, la cultura in sé sta assumendo un ruolo sempre più centrale nelle relazioni internazionali, e l'inevitabile bisogno della diplomazia culturale costringe gli attori internazionali a non dare per scontato il dialogo tra le culture finalizzato a evitare lo "scontro di civiltà", frutto del pensiero di Samuel Huntington<sup>15</sup>, in particolare alla luce della violenza internazionale.

## 2. Valori e obiettivi della diplomazia culturale

Nonostante la diplomazia della cultura non rappresenti un elemento di novità, poiché rintracciata da alcuni studiosi come caratterizzasse i primi rilevanti conglomerati sociali prima ancora della nascita dello Stato moderno<sup>16</sup>, tradizionalmente scandita dalla pace di Westfalia del 1648, la sua centralità nelle relazioni internazionali viene oggi riaffermata con maggiore insistenza dal discorso politico e accademico contemporaneo.

Diversi esponenti, tra cui spicca il nome di Joseph Nye, dividono i metodi della politica estera in due categorie molto vaste: da una parte vi è quella dell'*hard power*, con la quale una nazione può ottenere certi risultati tramite la coercizione; dall'altra, un membro della comunità internazionale può uti-

---

<sup>15</sup> S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico della pianeta*, Milano, 2000.

<sup>16</sup> Cf. L. DOLLOT, *Les relations culturelles internationales*, Paris, 1968.



lizzare il cosiddetto *soft power*<sup>17</sup>, dove la persuasione e la cooperazione sono sfruttate per rafforzare la propria posizione sullo scacchiere internazionale: “What is soft power? It is the ability to get what you want through attraction rather than coercion or payments. It arises from the attractiveness of a country’s culture, political ideals, and policies”, scrive Nye<sup>18</sup>.

All’interno di questa seconda categoria, risultano esservi vari strumenti, come la cooperazione economica. Assieme a questi, però, si affianca un’altra dimensione, la cui importanza viene spesso non menzionata dagli esperti in materia di relazioni internazionali. Ci si riferisce in maniera specifica proprio alla *diplomazia culturale* che nasce come attività governativa finalizzata a proiettare un’immagine favorevole della nazione agli occhi del pubblico di altri Paesi. Il suo compito principale è

---

<sup>17</sup> Secondo un recente studio del 2017, commissionato dal *British Council* e condotto dall’Università di Edinburgo, dal titolo “*Soft Power Today. Measuring the Influences and Effects*”, si possono prendere in considerazione alcune concettualizzazioni che il termine *soft power* presenta nelle relazioni culturali internazionali: «Soft power matters. It is an important influence in international relations, global cultures and political economy»; «Soft power encompasses the work of governments and non-governmental actors and citizens and includes economic, political, and cultural institutions and values»; «Soft power overlaps but is not coterminous with, public diplomacy, cultural diplomacy, and cultural relations»; «Calculations of soft power assets (or influences) can help to determine outcomes (or attractions) in another set of economic, political and cultural domains»; «Soft power takes place in a fast-changing global context. We need a sharper analytical capability and methodological rigour to inform and underpin soft power strategy development. For example, digital communication media play a role in citizen-to-citizen diplomacy and the changing cultural meanings of diplomacy»; «Pluralist democracies follow a diffused soft power strategy that works its way through various levels and channels, including the activities of national cultural institutions, citizen diplomacy, educational and cultural institutions, and is related to the health of their economies». Cf. *Soft Power Today. Measuring the Influences and Effects*, A study commissioned by the British Council from the University of Edinburgh, 2017, p. 4-6, [www.britishcouncil.org/sites/default/files/3418\\_bc\\_edinburgh\\_university\\_soft\\_power\\_report\\_03b.pdf](http://www.britishcouncil.org/sites/default/files/3418_bc_edinburgh_university_soft_power_report_03b.pdf).

<sup>18</sup> J. S. NYE Jr., *Soft Power: The Means To Success In World Politics*, Public Affairs, 2004, p. 5. Cf. ID., *Soft Power*, in *Foreign Policy*, No. 80, Twentieth Anniversary (Autumn, 1990), p. 153-171.

quello di garantire ad uno Stato alleanze e influenza attraverso la cultura, promuovendone la visibilità attraverso l'internazionalizzazione della sua vita culturale. Questa concezione subisce oggi profonde trasformazioni, compatibilmente con le nuove esigenze dettate, da un lato, dal progresso dell'integrazione europea e, dall'altro, dal fenomeno della mondializzazione.

La nozione di diplomazia culturale è stata oggetto di un intenso dibattito, ma quella generalmente accettata intende il suo significato come lo scambio di pratiche culturali tra i diversi Paesi con il fine ultimo di rafforzare la reciproca comprensione e, così facendo, rafforzare la stabilità internazionale<sup>19</sup>. In questo modo essa sta diventando anche uno strumento di dialogo e di ricomposizione dei rapporti con altri contesti culturali<sup>20</sup>.

Una visione sui traguardi della diplomazia culturale è data anche da Hyungseok Kang<sup>21</sup>, che osserva tre dimensioni con le quali essa interagisce:

a) la dimensione sociale ovvero *l'identità culturale*, che richiama al valore intrinseco e costitutivo dell'universo sociale (comprendente i valori, diritti, espressioni artistiche, abitudini, ecc.) e che plasma l'identità politica e culturale di una nazione;

---

<sup>19</sup> Cf. J. GIENOW-HECHT – M.C. DONFRIED (eds.), *Searching for a Cultural Diplomacy*, Oxford, 2010; CH. FAUCHER, *Cultural Diplomacy and International Cultural Relations in Twentieth-Century Europe*, in *Contemporary European History*, 25, 2 (2006), p. 373-385; C. HAYDEN, *The rhetoric of soft power: public diplomacy in global context*, Lanham MD, 2011.

<sup>20</sup> Ad esempio, cf. S. J. LEE – J. MELISSEN (eds.), *Public diplomacy and soft power in East Asia*, Palgrave Macmillan, 2011; I. HALL – F. SMITH, *The struggle for soft power in Asia: public diplomacy and regional competition*, in *Asian security*, 9, 1 (2013), p. 1-18.

<sup>21</sup> Cf. H. KANG, *Reframing Cultural Diplomacy International Cultural Politics of Soft Power and the Creative Economy*, 2013, [www.culturaldiplomacy.org/academy/content/pdf/participant-papers/2011-08-loam/Reframing-Cultural-Diplomacy-International-Cultural-Politics-of-Soft-Power-and-the-Creative-Economy-Hyungseok-Kang.pdf](http://www.culturaldiplomacy.org/academy/content/pdf/participant-papers/2011-08-loam/Reframing-Cultural-Diplomacy-International-Cultural-Politics-of-Soft-Power-and-the-Creative-Economy-Hyungseok-Kang.pdf).

b) la dimensione politica ovvero *il soft power*, che attira l'attenzione sull'idea che la cultura, quando utilizzata come strumento di politica estera, abbia un potenziale trasformativo dal punto di vista sociale e politico;

c) infine, la dimensione economica ovvero *l'economia creativa*, cioè la sfera dell'economia creativa: la diplomazia culturale rientra semplicemente nell'agenda economica di uno Stato, e adoperata ai fini dell'aumento della quota del mercato dell'economia creativa globale, che rappresenta una fonte significativa di sviluppo economico e di creazione di posti di lavoro.

Queste dimensioni aiutano a spiegare meglio il funzionamento della diplomazia culturale che è ben collegato con gli obiettivi della politica estera. Affinché determinate politiche di un Paese ottengano un ampio appoggio internazionale, tale diplomazia deve persuadere le opinioni pubbliche estere fornendo loro un'immagine positiva del proprio Paese. Questi successi possono portare alla prevenzione dei conflitti internazionali<sup>22</sup>, ma anche a una maggiore cooperazione tra i di-

---

<sup>22</sup> Secondo alcuni autori, un aspetto interessante di questo tipo di diplomazia è la sua stretta relazione con il campo della sicurezza nazionale. La diplomazia culturale fornisce non solo un'idea degli aspetti meramente culturali, ma anche una percezione di quello che riguarda il potere militare del proprio Paese. Ne consegue, perciò, che se una nazione gode di una percezione all'estero di potenza militare, riesce a rafforzare la propria credibilità a livello internazionale. Inoltre, un secondo aspetto tramite il quale la sicurezza e la diplomazia culturale sono intrecciate riguarda il fatto che – ritrovandoci oggi in una fase di rivoluzione dell'informazione – cambiano i valori culturali nella società e perciò anche il supporto politico internazionale verso certe politiche di sicurezza. Un terzo elemento da non sottovalutare è che una conoscenza degli aspetti culturali permette di ottenere migliori informazioni in ambienti di intelligence, e ciò contribuisce ad aumentare la credibilità di un Paese all'estero. Cf. I. ANG – Y. RAJ ISAR – PH. MAR, *Cultural diplomacy: beyond the national interest?*, in *International Journal of Cultural Policy*, vol. 21, n. 4 (2015), p. 365-381. Sull'argomento, F. RUTELLI, *La diplomazia culturale italiana*, Roma, 2018; F. SANFELICE DI MONTEFORTE, *Come cambia il concetto di sicurezza*

versi Paesi con differenti culture. La diplomazia culturale quindi è concepita come un strumento complementare ma comunque indispensabile per la creazione di relazioni stabili con gli altri protagonisti della vita politica internazionale, nonché un veicolo eccellente, per dare reale sostanza a salde reti di alleanze e per assicurare a una nazione lo status di una sorta di “guida morale” nelle relazioni internazionali.

La diplomazia culturale mira inoltre a coadiuvare, attraverso il conseguimento dell’amicizia e della simpatia degli altri Stati, la sua azione nel conseguire vantaggi politici, economici, commerciali, come pure finalità di prestigio, sono legate al riconoscimento di un ruolo nell’ambito delle relazioni internazionali. Gli obiettivi perseguiti e gli strumenti utilizzati la caratterizzano ulteriormente. La diplomazia culturale privilegia gli scambi bilaterali e multilaterali, ha una prospettiva a lungo termine e mira a incidere sulla mentalità delle leadership politiche, economiche, intellettuali e religiose di altri Paesi, in quanto queste élite sono capaci a loro volta di influire sulla formazione di più ampie opinioni pubbliche, presenti e future. Ha come strumenti principali gli istituti culturali<sup>23</sup>, quelli educativi, soprattutto scuole e lettori universitari all’estero, e i programmi di scambio di docenti, studiosi e artisti, attraverso distribuzione di borse di studio.

Negli anni fra le due guerre mondiali, numerosi Paesi cominciarono a utilizzare sistematicamente la promozione cultu-

---

*nazionale in Italia*, Discorso tenuto all’Università di Trieste il 28 ottobre 2015 in occasione dell’incontro “Intelligence live”, <http://formiche.net/2015/11/come-cambia-il-concetto-di-sicurezza-nazionale-italia/>.

<sup>23</sup> Cf. G. PASCHALIDIS, *Exporting national culture: histories of cultural institutes abroad*, in *International journal of cultural policy*, 15, 3 (2009), p. 279-289.

rale all'estero<sup>24</sup>. Le finalità furono molteplici: mantenere vivo il sentimento di appartenenza al proprio Paese d'origine fra le comunità di emigrati, e promuovere, allo stesso tempo, il concorso di queste per diffondere la cultura della madrepatria nei luoghi di insediamento. E gli obiettivi precisi: accrescere il prestigio e l'influenza del proprio Paese; proiettare oltre i confini un'immagine positiva, cercando di suscitare la solidarietà degli ambienti intellettuali e correnti di simpatia fra le classi dirigenti degli altri Paesi; esercitare un'influenza sulle opinioni pubbliche straniere attraverso un'azione diffusa e prolungata che evitasse gli inconvenienti legati a una propaganda diretta. Dal canto loro, i regimi autoritari e totalitari promossero vere e proprie attività propagandistiche per esportare i risultati conseguiti sul piano politico, economico e sociale.

Durante il secondo conflitto mondiale, come già detto in precedenza, la diplomazia culturale tornò a essere utilizzata a fini propagandistici da tutti i Paesi belligeranti. Gli aspetti propri della "guerra psicologica" continuarono a persistere anche nel secondo dopoguerra. L'inizio della Guerra fredda costrinse, infatti, numerosi Stati a privilegiare le iniziative propagandistiche a discapito di quelle prettamente culturali<sup>25</sup>.

Parallelamente allo scopo di promuovere interscambi intellettuali e letterali del periodo del secondo conflitto mondiale si aggiunse una consistente interrelazione negli ambiti della scienza, dell'educazione, dell'arte, come pure dello sport e del turismo. Ambiti non sempre facilmente incorporati nel domi-

---

<sup>24</sup> Cf. E. BETTI, *Per la nostra propaganda culturale all'estero*, Milano, 1938; M. BRUÉZIÈRE, *L'Alliance Française. Histoire d'une institution, 1883-1983*, Paris, 1983; L. D. GÓMEZ-ESCALONILLA, *Imperio de papel. Acción cultural y política exterior durante el primer franquismo*, Madrid, 1992.

<sup>25</sup> Cf. T. SHAW, *The Politics of Cold War Culture*, in *Journal of Cold War Studies*, 3, 3 (2001), p. 59-76; il forum *Cultures of the Cold War* per studiosi che lavorano su diversi aspetti della Guerra fredda, [www.coldwarcultures.group.shef.ac.uk](http://www.coldwarcultures.group.shef.ac.uk); CH. F. BARGHOORN, *Soviet Foreign Propaganda*, Princeton NJ, 1964.

nio delle relazioni culturali e che tuttavia hanno favorito la reciproca conoscenza fra differenti culture.

Le ulteriori riflessioni sulla connotazione ideologica della Guerra fredda<sup>26</sup> e sul fenomeno della globalizzazione videro all'opera studiosi di differenti discipline delle scienze sociali, che condussero un'indagine rigorosa sul ruolo delle relazioni culturali nel panorama internazionale. In nome del *multiculturalismo* – una delle parole-simbolo degli ultimi vent'anni, che ha investito in modo crescente la rappresentazione della convivenza internazionale<sup>27</sup> –, i traguardi della disciplina della diplomazia culturale si diffondono in campi come l'eterogeneità linguistica, religiosa, razziale e pure la solidarietà transnazionale.

In un mondo in cui la misura predominante della potenza di uno Stato non coincide più necessariamente con i canoni tradizionalmente connessi alle capacità militari ed economiche, lo scenario geopolitico internazionale si anima per ragioni sempre più legate alla competizione per il prestigio culturale e per la leadership morale. D'altro canto, vi è presente l'espansione della globalizzazione in tutto il mondo, che ha segnato una notevole accelerazione agli scambi e alle interazioni culturali. Il rafforzamento e l'approfondimento delle relazioni culturali possono così rappresentare il metodo ideale per abbattere le barriere sociali e culturali che ancora oggi dividono molte Nazioni.

---

<sup>26</sup> Cf. CH. G. APPY (ed.), *Cold War Construction: The Political Culture of United States Imperialism, 1945-1966*, Amherst, 2000.

<sup>27</sup> Il termine “multiculturalismo” è equivoco: «esso reca in sé la confusione tra uno *stato di fatto* – l'esistenza di più culture che convivono l'una accanto all'altra – e una *politica*, o più generalmente un modo di organizzare (e di pensare) questa convivenza; tra qualcosa che nella storia non è mai mancato e qualcosa che, al contrario, non ha mai cessato di cambiare». F. ANDREATTA – M. CLEMENTI – A. COLOMBO – M. KOENIG-ARCHIBUGI – V. E. PARSİ, *Relazioni internazionali*, Bologna, 2012, p. 303.

Nel corso degli anni, alla definizione di diplomazia culturale si è sostituita quella di cooperazione culturale, sia bilaterale e sia multilaterale. Con la prima si è posto l'accento sullo scambio culturale fra due soggetti statutali su una base di parità, a profitto di entrambi i Paesi coinvolta della comprensione reciproca. La cooperazione culturale multilaterale attiene, invece, a una visione ancora più democratica della vita internazionale. Ha finalità essenzialmente, anche se non totalmente, diverse. Persegue la sicurezza dello Stato, così come tradizionalmente viene concepita e che è il fine della politica estera. Si tengono presenti gli effetti cumulativi di relazioni culturali "aperte" e la funzione sempre più importante che in esse hanno gli individui ed i gruppi intermedi, mettendo su un piano di uguaglianza tutti i Paesi, e la sua finalità politica è caratterizzata dalla volontà di perseguire più ampia solidarietà internazionale, attraverso le organizzazioni internazionali che operano nel campo dell'educazione e della cultura, come l'UNESCO.

Ecco dunque il ruolo della diplomazia culturale e dei suoi strumenti che possono essere ricollegabili a svariati campi come l'arte, la scienza, la letteratura, i programmi di scambio culturale, la valorizzazione del patrimonio di interesse religioso.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, in occasione dell'*Intercultural and Interfaith Forum Colombo* che si è svolto in Sri Lanka il 4 novembre del 2012, mons. Francesco Follo, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'UNESCO, ha ribadito l'importanza del ruolo dei diritti paritari all'interno di una comunità sempre più multiculturale, dove solo le culture che accettano e promuovono i valori della pace, della tolleranza, della giustizia e, soprattutto, l'apertura e il rispetto per l'altro, devono essere considerate di pari dignità.

Ai valori della pace e della tolleranza si associano le pratiche delle buone relazioni a cui appartengono i principi propri della diplomazia culturale. Si legge nella relazione del rappresentante della Santa Sede: «Exchange and dialogue – the practice of good relations with the other – is the only birthplace and development of peace. It cannot be imposed from the exterior if it is not at the heart of the relation. Moreover, the dangerous notion of the “clash of civilizations” must be refused and, should the case arise, talk of the “clash of ignorances” or, to use a positive notion: the “dialogue of cultures” must be continued to have a “civilization of love”»<sup>28</sup>.

Lo “scontro tra civiltà” può così essere superato con la conoscenza, la condivisione delle differenti esperienze culturali, con il dialogo e lo scambio di opinioni e quindi con processi di “diplomazia” in grado di rimettere al centro l’uomo e la sua dignità, quale premessa e condizione di eguaglianza e al tempo stesso di diversità nonché frutto di solidarietà e fondamento di libertà.

Intraprendendo questa direzione operativa si può mirare a costruire un nuovo cammino che conduca la comunità internazionale verso un processo di valorizzazione culturale in cui il patrimonio di interesse religioso possa così assumere uno strategico ruolo di intermediazione “diplomatico-culturale” fondato sulla fede.

Nella Lettera redatta in occasione della fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura del 20 maggio 1982, Papa San Giovanni Paolo II affermava: «[...] E, se la cultura è ciò per cui l’uomo, in quanto uomo, diviene maggiormente uomo, è in gio-

---

<sup>28</sup> Cit. in O. NIGLIO, *La valorizzazione del patrimonio di interesse religioso per una diplomazia culturale internazionale*, in *Dialoghi Mediterranei*, n. 24 (marzo 2017), [www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-valorizzazione-del-patrimonio-di-interesse-religioso-per-una-diplomazia-culturale-internazionale/](http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-valorizzazione-del-patrimonio-di-interesse-religioso-per-una-diplomazia-culturale-internazionale/).



co, in essa, lo stesso destino dell'uomo. Di qui l'importanza per la Chiesa, che ne è responsabile, di un'azione pastorale attenta e lungimirante, riguardo alla cultura, in particolare a quella che viene chiamata cultura viva, cioè l'insieme dei principi e dei valori che costituiscono l'ethos di un popolo: "La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede... Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta"»<sup>29</sup>. Le parole del Pontefice confermano il ruolo che da sempre il patrimonio culturale di interesse religioso svolge nell'ambito della multiculturalità propria di tutte le comunità del mondo, sia occidentale che orientale: un ruolo "diplomatico" della fede e della cultura che, oggi ancor più, è fondamentale perseguire nel rispetto dell'evoluzione della comunità internazionale<sup>30</sup>.

### *3. Un approccio comunitario dell'azione dell'Unione Europea per le relazioni culturali internazionali*

Una proposta a favore di una strategia dell'Unione Europea per le relazioni culturali internazionali<sup>31</sup>, viene dalla Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio, inti-

---

<sup>29</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982, [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf\\_jp-ii\\_let\\_19820520\\_foundation-letter.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf_jp-ii_let_19820520_foundation-letter.html).

<sup>30</sup> Ciò è stato evidenziato anche nella Costituzione del *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II (1962-1965), che prende in esame anche il fondamentale dialogo tra fede e cultura, fede e arte e quindi tra fede e patrimonio culturale all'interno di un mondo in cui lo sviluppo delle scienze e i fenomeni di globalizzazione hanno rimesso in discussione la forma stessa di cultura. NIGLIO, *La valorizzazione del patrimonio*.

<sup>31</sup> Il concepimento di tale proposta, che prevedeva la promozione della cultura nell'ambito delle relazioni internazionali dell'Unione, prese avvio già nel 2007. Cf. Comunicazione "Un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione", COM(2007) 242 final.

tolata *Verso una strategia dell'Unione Europea per le relazioni culturali internazionali*<sup>32</sup>, emanata dalla Commissione europea su iniziativa dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, nel giugno 2016.

Il documento pone l'accento principale sulla promozione della cooperazione culturale con i Paesi partner in tre settori chiave: sostenere la cultura come volano dello sviluppo sociale ed economico sostenibile; promuovere la cultura e il dialogo interculturale per garantire relazioni interetniche pacifiche; rafforzare la cooperazione nel campo del patrimonio culturale. Il traguardo è porre la collaborazione culturale al centro delle relazioni diplomatiche dell'Unione Europea con i Paesi di tutto il mondo, rafforzando il ruolo dell'UE sulla scena mondiale<sup>33</sup>.

La *Strategia* si apre con un richiamo ai valori fondamentali e alla “missione” storica e culturale che caratterizza il ruolo dell'UE nel mondo. «La diversità culturale – si legge nel testo – è parte integrante dei valori dell'Unione Europea. L'UE è fermamente impegnata a promuovere un ordine mondiale basato sulla pace, sullo Stato di diritto, sulla libertà di espressione, sulla comprensione reciproca e sul rispetto dei diritti fondamentali»<sup>34</sup>.

Poi viene delineato lo scenario in cui la strategia dell'Unione Europea dovrà calarsi. Il testo riconosce come la cultura già occupa (e occuperà ancor più in futuro) un posto importante nella rete tessuta dalle relazioni internazionali.

---

<sup>32</sup> Comunicazione “Verso una strategia dell'Unione europea per le relazioni culturali internazionali”, JOIN(2016) 29 final. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=JOIN%3A2016%3A29%3AFIN>.

<sup>33</sup> Cf. M. K. DAVIS CROSS – J. MELISSEN, *European public diplomacy. Soft power at work*, Palgrave Macmillan, 2013.

<sup>34</sup> Comunicazione “Verso una strategia dell'Unione europea per le relazioni culturali internazionali”.

In un mondo in cui la misura predominante della potenza di uno Stato non coincide più necessariamente con i canoni tradizionalmente connessi alle capacità militari ed economiche, lo scacchiere geopolitico internazionale si anima per ragioni sempre più legate alla competizione per il prestigio culturale e per la leadership morale. D'altro canto, si sottolinea, l'universo in espansione della globalizzazione ha impresso una notevole accelerazione agli scambi e alle interazioni culturali. Il rafforzamento e l'approfondimento delle relazioni culturali possono così rappresentare il metodo ideale per abbattere le barriere sociali e culturali che ancora oggi dividono molte nazioni.

Dal quadro dipinto dalla Commissione europea emerge con chiarezza una nobile vocazione del ruolo della diplomazia culturale nelle relazioni internazionali: quella di creare ponti e reti di interazioni transnazionali che possano mettere in comunicazione società, in senso ampio, divise da visioni culturali e politiche contrapposte, in nome della comprensione reciproca e del valore della risoluzione pacifica delle controversie internazionali, cardine del diritto internazionale.

Una particolare attenzione viene anche rivolta alla razionalità economica chiamata in causa dalle relazioni culturali. Della cultura in genere, così come delle industrie creative, vengono richiamate le potenzialità in termini di crescita economica sostenibile e, conseguentemente, della creazione di nuovi posti di lavoro.

Gli *obiettivi* principali indicati dalla Commissione nel quadro della strategia per le relazioni culturali dell'Unione Europea sono tre:

1. Accrescere la capacità degli Stati membri, e dell'Unione nel suo insieme, di valorizzare il potenziale economico del

settore dell'industria creativa. Nel testo viene sottolineato che l'attività delle industrie operanti nell'ambito culturale si concilia con l'obiettivo della Commissione di stimolare un modello di crescita sostenibile e di generare investimenti e nuovi posti di lavoro<sup>35</sup>.

2. Promuovere le politiche culturali come fattori di pace e di sviluppo socio-economico nei Paesi terzi, nonché come strumento di promozione della pace e della stabilità internazionale e di preservazione delle diversità e del pluralismo culturale, questi ultimi essendo due concetti qualificati come patrimonio ideale della storia europea.

3. Fare dell'Ue un attore globale più forte sulla scena internazionale, sfruttando in maniera migliore le leve storiche del *soft power* europeo. In particolare, viene ribadito come la promozione attiva dei diritti umani fondamentali, dello Stato di diritto, dei processi di democratizzazione, del rafforzamento delle società civili e di una crescita economica sostenibile, rappresentano tutti delle prescrizioni fondamentali per il raggiungimento dei più importanti obiettivi della politica estera comunitaria.

Poi si evidenziano i *principi guida* a cui dovrebbero ispirarsi gli strumenti e le politiche comunitarie in tema di diplomazia culturale:

– *Promuovere la diversità culturale e il rispetto dei diritti umani:*  
«L'UE è fermamente impegnata a promuovere la diversità

---

<sup>35</sup> L'industria creativa, già al tempo presente, costituisce il 2,6% del prodotto interno lordo europeo e gode di prospettive di crescita tra le più incoraggianti dell'intera economia dell'Eurozona. Con i suoi sette milioni di occupati nel settore in tutta Europa (più dell'industria chimica o dell'automobile), l'economia creativa è inoltre di gran lunga una delle migliori fonti occupazionali dell'Unione. *Ibid.*

culturale, che può essere tutelata e promossa solo se vengono garantiti i diritti umani e le libertà fondamentali. Tali diritti fondamentali costituiscono la base essenziale della democrazia, dello Stato di diritto, della pace e della stabilità, dello sviluppo sostenibile e inclusivo nonché della partecipazione alla cosa pubblica. Gli Stati hanno l'obbligo di rispettare, proteggere e promuovere il diritto alla libertà di opinione e di espressione, compresa l'espressione artistica. A tale riguardo, e in linea con i propri obblighi ai sensi del diritto UE e internazionale, l'UE è impegnata a promuovere un approccio pluralista e tollerante alle relazioni culturali internazionali».

– *Promuovere il rispetto reciproco e il dialogo interculturale*: «Per dare attuazione concreta al ruolo di ponte che la cultura può svolgere nelle relazioni internazionali, è necessario andare oltre la mera proiezione della diversità delle culture europee, puntando a generare un nuovo spirito improntato al dialogo, all'ascolto reciproco e allo sviluppo di capacità congiunte nonché alla solidarietà globale. Le relazioni culturali dovrebbero tener conto delle differenze regionali e delle sensibilità locali. È quindi necessario che le azioni siano adattate ai particolari contesti e interessi culturali. Poiché le persone sempre più frequentemente si cimentano in progetti transfrontalieri con l'ausilio delle tecnologie digitali, si dovrebbe incoraggiare una comunicazione tra i popoli che avvenga in condizioni di rispetto e parità, in uno spirito improntato al partenariato. La reciprocità, l'apprendimento reciproco e la co-creazione dovrebbero essere il fondamento delle relazioni culturali internazionali dell'UE».

– *Garantire il rispetto della complementarità e sussidiarietà*: «Nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, l'UE interviene per promuovere le relazioni culturali internazionali quando la

sua azione risulta più efficace delle azioni svolte a livello nazionale, regionale o locale); «L'UE può quindi svolgere un ruolo di catalizzatore e fornire il proprio contributo incoraggiando le sinergie e la cooperazione tra istituti di cultura e fondazioni nazionali nonché, se del caso, imprese pubbliche o private a livello mondiale».

– *Incoraggiare un approccio trasversale alla cultura*: «Ben lungi dall'essere limitata all'arte e alla letteratura, la cultura comprende una vasta gamma di politiche e azioni: dal dialogo interculturale al turismo, dall'istruzione e ricerca al mercato dell'industria creativa, dalla tutela del patrimonio culturale alla promozione delle industrie creative e delle nuove tecnologie, dall'artigianato alla cooperazione allo sviluppo. Di conseguenza la strategia proposta caldeggia le opportunità di promuovere la cultura nel quadro delle politiche esterne dell'UE. La cultura rappresenta inoltre un elemento fondamentale dello sviluppo sostenibile: infatti il settore creativo può promuovere la riconciliazione, la crescita e la libertà di espressione, basi ideali su cui fondare altre libertà fondamentali».

– *Promuovere la cultura attraverso i quadri di cooperazione già esistenti*, elaborando un apposito *programma tematico e di cooperazione geografica*, dotato di strumenti di finanziamento specifici.

I Programmi tematici sono:

– *Strumento di Partenariato (PI)*: «uno dei suoi obiettivi è migliorare la comprensione e ampliare la visibilità dell'Unione [...] tramite la diplomazia pubblica, i contatti interpersonali, la cooperazione in materia di istruzione e accademica nell'ambito di gruppi di riflessione e attività di sensibilizzazione per la promozione dei valori e degli interessi dell'Unione».

– *Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR)*: «contribuisce allo sviluppo e al consolidamento della democra-

zia, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Uno degli obiettivi di questo strumento è promuovere la libertà di opinione e di espressione, compresa l'espressione politica, artistica, e culturale».

– *Il programma su beni pubblici e sfide globali nell'ambito dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI)*: «mira a promuovere la diversità culturale e il rispetto per la pari dignità di tutte le culture. Incentiva inoltre il contributo dell'industria culturale alla crescita economica nei Paesi in via di sviluppo nonché il suo ruolo nelle organizzazioni della società civile e a livello delle autorità locali».

– *Strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP)*: «mira a promuovere la prevenzione dei conflitti, la risposta alle crisi e la costruzione della pace, per fare fronte alle minacce globali e transregionali: le organizzazioni culturali rientrano nella definizione di società civile ai fini dei finanziamenti a titolo di questo strumento».

– *Programma Europa Creativa*: «mira, tra l'altro, a “promuovere il patrimonio culturale europeo e a rafforzare la competitività dei settori culturali e creativi europei” ed è “aperto ad azioni di cooperazione bilaterale o multilaterale con paesi terzi”».

I Quadri geografici di cooperazione sono:

– *Politica di allargamento*: «L'UE sostiene da lungo tempo progetti culturali nei Balcani occidentali per promuovere il dialogo interculturale, la riconciliazione e lo sviluppo socioeconomico. [...] Diverse organizzazioni culturali attive nei paesi dell'allargamento hanno tratto beneficio sia dalla politica di cooperazione dell'UE – per sviluppare le loro capacità – sia dalla piena partecipazione ai programmi Cultura e Europa creativa. I paesi dell'allargamento stanno attualmente affrontando nuove sfide, tra cui l'integrazione dei nuovi immigrati, nel cui

contesto il dialogo interculturale può promuovere la riconciliazione e contribuire alla formazione di società inclusive e democratiche, aiutando a combattere la radicalizzazione».

– *Politica europea di vicinato* (PEV): «disciplina le relazioni dell'UE con 16 dei suoi più stretti vicini orientali e meridionali. A un approccio bilaterale differenziato per ciascun Paese partner si aggiungono le iniziative di cooperazione regionale nel Mediterraneo meridionale e il partenariato orientale. La differenziazione politica, economica e culturale nonché una maggiore sicurezza, la flessibilità e la differenziazione, sono elementi chiave della nuova PEV».

– *Strumento di cooperazione allo sviluppo* (DCI): «mira a ridurre la povertà e a promuovere lo sviluppo economico, sociale e ambientale nonché a promuovere la democrazia, lo Stato di diritto, il buon governo e il rispetto dei diritti umani. Esso si articola in tre componenti specifiche: *i*) programmi geografici di sostegno alla cooperazione con 47 paesi in via di sviluppo in America latina, Asia meridionale Asia settentrionale e sudorientale, Asia centrale, Medio oriente e Africa meridionale; *ii*) il nuovo programma panafricano mirante a sostenere il partenariato strategico tra l'UE e l'Africa. Diverse sezioni del regolamento sullo strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI) riconoscono il ruolo della cultura».

– *Quadro di cooperazione dell'UE con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico* (ACP): il Fondo europeo di sviluppo (FES) finanzia programmi culturali e progetti volti a rafforzare le capacità tecniche, finanziarie e manageriali delle industrie creative nei Paesi ACP; «più specificatamente per sviluppare e strutturare l'industria cinematografica e il settore audiovisivo negli Stati ACP. Successivamente il programma ACP Cultures+, ha contribuito alla lotta contro la povertà rafforzando le industrie culturali sostenibili»



Infine, la *Strategia* dell'Unione Europea per le relazioni culturali internazionali propone tre *settori operativi* (denominati “pilastri”) sui quali dovranno concentrarsi gli sforzi dell'UE e dei suoi Stati membri per far progredire le relazioni culturali con i Paesi terzi.

I. *Sostenere la cultura come volano dello sviluppo sociale ed economico sostenibile*. Questo primo pilastro prevede delle indicazioni di massima volte a sviluppare ulteriormente le prospettive di crescita dell'industria culturale e creativa, sia all'interno del perimetro dell'Ue che nel quadro degli scambi culturali. Le prescrizioni di azione politica, in quest'ambito, comprendono l'assistenza prestata ai Paesi partner dell'Unione nello sviluppo di politiche culturali di ampio respiro, il rafforzamento dei programmi di cooperazione con le autorità locali (attraverso, ad esempio, gli eventi di gemellaggio culturale e la promozione della coesione sociale urbana attraverso dispositivi culturali) e il supporto all'attività delle industrie culturali e creative dentro e fuori i confini comunitari.

In particolare, l'azione dell'Unione Europea e degli Stati membri ha come scopo di:

- a) sostenere l'elaborazione di politiche culturali<sup>36</sup>;
- b) rafforzare l'industria culturale e creativa, sfruttando canali finanziari già esistenti<sup>37</sup>;

---

<sup>36</sup> Ciò avverrà tramite la condivisione e la comunicazione – attraverso le piattaforme di dialogo già esistenti – dei progetti e delle iniziative culturali con i Paesi coinvolti nella politica di allargamento e di vicinato. *Ibid.*

<sup>37</sup> Come: l'11° programma intra-ACP del FES; il rafforzamento dei poli e dei cluster creativi, tra cui la “Fondazione Asia-Europa”, i programmi di cooperazione del Mediterraneo meridionale, la “rete europea di *hub creativi*” nell'ambito del programma Europa Creativa, il progetto pilota del 2016 che ha istituito una piattaforma volta a sostenere i collegamenti in rete fra giovani imprenditori creativi e culturali provenienti dall'UE e da Paesi terzi; il programma “ACP Cultures+”, mirato a sviluppare lo spirito imprenditoriale e le

c) sostenere il ruolo degli enti locali nei Paesi partner, ispirati al funzionamento di iniziative di successo, come “Capitali europee della cultura” e il “*World Cities Culture Report 2015*”<sup>38</sup>.

II. *Promuovere la cultura e il dialogo interculturale per garantire relazioni interetniche pacifiche.* Come emerge dal testo, la promozione del dialogo interculturale viene indicata come uno dei dispositivi più efficaci all’interno del complesso degli strumenti di politica estera dell’Unione. Viene quindi descritto come il vettore ideale per promuovere il rispetto e l’apprezzamento di elementi di diversità culturale, per rafforzare l’inclusione sociale e la libertà di espressione artistica e creativa. Su un piano più operativo, si afferma che tale forma di dialogo può fornire un contributo cruciale nel distendere le situazioni di tensione, prevenire l’escalation dei conflitti e favorire dinamiche di riconciliazione in contesti post-bellici. Nel testo vengono poi elencati i vari canali di promozione in essere, suddivisi per livelli di interazione: da una parte, le dinamiche di dialogo tra Enti governativi e operatori del settore; dall’altra, le forme di scambio e di dialogo “dal basso”, in particolare tra i giovani, gli studenti e i ricercatori<sup>39</sup>.

---

competenze dei professionisti del settore culturale nei Paesi ACP; programmi di accesso “*EU Gateway*”, come strumento di sostegno alla piccole e medie imprese europee operanti al di fuori dei confini dell’Unione; quadri di cooperazione territoriale strutturata. *Ibid.*

<sup>38</sup> In particolare, l’attenzione viene qui focalizzata su: programmi di “Partnership innovativo”, rivolti alle Autorità locali dei Paesi meno sviluppati, compresi quelli caratterizzati da contesti democratici fragili o nei quali sono minacciati i diritti culturali; sostegno al gemellaggio delle città; condivisione con gli altri partner europei dell’iniziativa “Capitali della cultura”; strategia urbane nelle città storiche. *Ibid.*

<sup>39</sup> Qui di seguito, è presentato un breve elenco dei dispositivi e degli strumenti di dialogo citati dal documento: incoraggiare i Paesi della PEV ad ade-

III. *Rafforzare la cooperazione nel campo del patrimonio culturale.* La valorizzazione e la preservazione del patrimonio culturale (tangibile e intangibile) vengono indicate nella Comunicazione come dei valori essenziali per tutelare il principio della diversità culturale, sia in ottica europea che extraeuropea. L'accento posto su questa dimensione è il risultato dei recenti avvenimenti in Medio Oriente, i quali hanno toccato la tradizionale sensibilità europea per la salvaguardia del patrimonio culturale contro le distruzioni del patrimonio artistico ad opera dell'uomo per ragioni ideologiche, nonché a seguito di disastri naturali. Si sottolinea che, oltre che per ragioni di moralità e di salvaguardia della memoria collettiva, la preservazione del patrimonio culturale trova la sua giustificazione nel potenziale di sviluppo socio-economico, sia a livello locale che regionale<sup>40</sup>.

Delineati i tre pilastri che si pongono come fondamenta della diplomazia culturale dell'Unione Europea, nel quarto capitolo della *Strategia* viene tratteggiato il quadro generale dell'approccio strategico per le relazioni culturali dell'UE.

---

rire al programma "Europa Creativa"; dare visibilità alla cultura all'interno del quadro del partenariato orientale II; sostenere la fondazione Anna Lindh; rafforzare lo strumento inteso a contribuire alla stabilità e alla pace (IcSP); promuovere il dialogo interculturale giovanile; formazione per gli osservatori delle missioni di osservazione elettorale e per il personale da impiegare in missioni civili di stabilizzazione; promozione dei diritti culturali. *Ibid.*

<sup>40</sup> In tal senso, le azioni raccomandate dalla Commissione consistono: nell'ulteriore sostegno alla ricerca sul tema del patrimonio culturale, come già promossa nel quadro dello strumento finanziario "*Horizon 2020*"; nel rafforzamento della lotta al traffico illecito di beni culturali (tra le azioni vagliate vi è anche la possibile introduzione di un sistema di certificazione per l'importazione di beni di valore culturale all'interno dei confini UE); nel contributo agli sforzi internazionali volti ad istituire una forza speciale di risposta rapida contro i tentativi di distruzione del patrimonio culturale internazionale (ivi compresa la condivisione, già in atto, con l'UNESCO del programma di sorveglianza satellitare "*Copernicus*"). *Ibid.*

La *Strategia*, si legge, coinvolgerà un ampio spettro di attori, a tutti i livelli, unendo rispettivamente le attività e gli sforzi dei governi nazionali e dei loro Istituti culturali, degli Organismi culturali a livello locale, della società civile, della Commissione e del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) (quest'ultimo agendo attraverso le delegazioni dell'Ue sparse sul territorio degli Stati terzi).

Nel documento la Commissione, in particolare, sottolinea come sia fondamentale coinvolgere tutti i portatori di interesse, al fine di incanalare verso un unico obiettivo tutti gli sforzi, assicurandone così uno svolgimento coerente, complementare e sinergico, poiché «i progetti comuni sono meno rischiosi, hanno un impatto maggiore e godono di più visibilità, con maggiori opportunità di apprendimento».

A tal fine, i dispositivi concretamente individuati dalla strategia comprendono:

– la creazione di una piattaforma *ad hoc* per la diplomazia culturale europea che «avrà il compito di formulare pareri sulla politica culturale, agevolare la creazione di reti, realizzare attività culturali con le parti interessate, gli Stati membri e le delegazioni dell'UE, sviluppare programmi di formazione per dirigenti culturali nonché contribuire allo sviluppo delle Relazioni Culturali Internazionali dell'UE»;

– il rafforzamento della cooperazione con gli Istituti culturali;

– il rafforzamento del ruolo delle Delegazioni dell'UE<sup>41</sup>;

---

<sup>41</sup> Le Delegazioni saranno incaricate di individuare le esigenze e le potenzialità in termini di sviluppo culturale, a livello locale, al fine di rendere le attività culturali coerenti con il contesto locale e – al contempo – in linea con le indicazioni di massima dell'UE. L'elemento di maggior novità, a livello concreto, consiste poi nell'istituzione di nuovi punti di contatto culturali (“*cultural focal points*”) all'interno delle principali Delegazioni per sfruttare al massimo le

- la creazione di Case della cultura europee, che una maggiore visibilità alle pratiche di diplomazia culturale europee, consentendo alle Delegazioni e agli operatori locali di coordinare le proprie attività, fornire un maggior numero di servizi *in loco* alle popolazioni e offrire borse di studio e altre forme di scambio culturale;
- promuovere una società civile attiva;
- eventi culturali congiunti dell'UE;
- concentrazione sui partner strategici;
- aumentare la mobilità dei ricercatori (tramite l'iniziativa, già attiva, Marie Curie-Sklodowska);
- finanziamento di borse di studio per studenti e personale docente;
- costituzione di reti di studio sull'Ue e di ex studenti Erasmus+.

In sintesi, la *Strategia*, presentata dalla Commissione europea e dall'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, propone un quadro strategico per approfondire e rendere più efficaci le relazioni culturali internazionali, nonché un nuovo modello di cooperazione con gli Stati membri, gli istituti nazionali di cultura, gli operatori pubblici e privati nell'Unione Europea e nei suoi Paesi partner.

Attraverso i suoi obiettivi principali – ovvero sfruttare pienamente le potenzialità offerte dalla cultura e della creatività a favore di uno sviluppo sociale ed economico sostenibile, promuovere la pace e combattere la radicalizzazione attraverso il dialogo interculturale e intensificare la collaborazione nel

---

possibilità di iniziativa e di azione a livello europeo, in particolare tramite la divulgazione e la condivisione delle migliori pratiche europee, nonché l'offerta di corsi di formazione al personale sulla dimensione culturale delle relazioni internazionali. *Ibid.*

campo del patrimonio culturale che costituisce un'importante espressione della diversità culturale – l'Unione Europea mira a incoraggiare la diplomazia culturale e a promuovere un ordine mondiale basato sulla pace, sullo Stato di diritto, sulla libertà di espressione, sulla comprensione reciproca e sul rispetto dei valori fondamentali.

## *Capitolo II*

### La diplomazia culturale italiana in Bulgaria: origini ed eventi significativi

#### *1. L'interesse dell'Italia verso l'Europa dell'Est*

I legami storici dell'Italia e le altre potenze europee con l'Europa orientale fra le due guerre mondiali possono essere rintracciati nell'Ottocento, quando i moti sociali e politici che progressivamente interessarono i Paesi dell'Est – dove ristrette élites intellettuali iniziarono ad agitare le prime richieste di autonomia nazionale – attirarono l'attenzione delle opinioni pubbliche europee<sup>42</sup>. Gli ambienti della cultura e della politica dell'Europa occidentale manifestarono un crescente interesse per tali fenomeni, e lo studio della storia e della cultura di questi popoli, fino allora quasi sconosciuti, si fece più intenso, con la fondazione di cattedre universitarie e corsi di lingua. Di pari passo, iniziarono a svilupparsi alcune correnti di pensiero che mirarono a trovare degli elementi in comune fra la storia di questi popoli «risvegliati» e quella dei Paesi occidentali, che avevano già raggiunto l'unità nazionale. In Italia, i circoli mazziniani guardarono con interesse agli slavi del Sud (ma anche ai polacchi, ai cechi, ai magiari e ai rumeni), dando

---

<sup>42</sup> Cf. S. SANTORO, *L'Italia e L'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, 2005, p. 28.

nuovi contenuti politici al vecchio paradigma della «latinità»<sup>43</sup>: i popoli dell'Est avrebbero dovuto spezzare i vincoli delle catene degli Imperi, lottando per la libertà sotto l'ispirazione e la guida dei patrioti italiani. Mentre tracce di latinità erano rimaste ovunque nell'Europa orientale, un tempo dominata dall'Impero romano, oppure coinvolta nel movimento artistico e culturale del Rinascimento italiano o, ancora, nei moti del Risorgimento.

L'Italia ebbe tradizionalmente un grande interesse verso i Balcani e il Danubio. Benché i primi studi relativi al mondo slavo in Italia iniziarono verso la metà dell'Ottocento, sotto l'influenza degli ideali risorgimentali e dell'importanza che uomini quali Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti e Camillo Benso, Conte di Cavour, avevano dato ai popoli dell'Est europeo<sup>44</sup>, fu in definitiva la Prima guerra mondiale a favorire la nascita degli studi slavi in Italia. «Sono forse anch'essi, in parte, – scrisse il bulgarista Enrico Damiani – conseguenza della

---

<sup>43</sup> La latinità era generalmente collegata alla confessione cattolica, che comportava la sottomissione alla Roma spirituale e si configurava quindi come una latinità “spirituale”. Latini erano quindi per questa via i croati, gli sloveni, gli ungheresi, gli slovacchi, i polacchi. Gli altri, i non latini, erano i “bizantini”, gli “ortodossi”, gli “orientali” e rappresentavano una minaccia da esorcizzare, perché in definitiva le categorie erano flessibili e nessun popolo era considerato perduto per sempre. *Ibid.*, p. 29.

<sup>44</sup> Fu Mazzini in particolare a porre al centro di molte delle sue riflessioni le nazioni “opresse” dell'Europa orientale: gli slavi, secondo il patriota italiano, rappresentavano, per la loro specifica posizione geopolitica, le forze più adatte per applicare il principio di nazionalità e iniziare il nuovo assetto “nazionale” dell'Europa. Erano quindi gli slavi sottoposti a dominazioni straniere coloro ai quali Mazzini pensava e che identificava come popoli giovani, destinati a scuotere l'Europa delle dinastie e dell'oppressione nazionale. Polacchi, cechi, slovacchi, sloveni, serbi, croati e bulgari, avrebbero dovuto formare dei Paesi indipendenti con il compito storico di arginare la spinta dell'imperialismo zarista (ovvero del panslavismo) verso ovest e quella del germanismo verso est. *Ibid.*, p. 30-31. Cf. M. BARATTO, *La valle delle rose*, Ed. lulu.com, 2016.



guerra, la quale, coinvolgendo nella sua raffica furiosa quasi tutti i popoli d'Europa – e, fra questi, tutti, indistintamente, in campi e condizioni diversi, i popoli slavi – ha messo in particolare evidenza l'esistenza e le aspirazioni nazionali, gli interessi politici e morali, le condizioni sociali e di cultura, la distribuzione geografica e linguistica di ciascuno di essi, ed ha così indirettamente contribuito a destare fra le nazioni occidentali – e particolarmente fra noi – una curiosità che prima non esisteva, un interesse nuovo verso un mondo vicino, pur rimasto per secoli tanto lontano, e ha dato, senza volerlo, il primo impulso a una corrente di studi che erano stati in passato generalmente negletti»<sup>45</sup>.

Così, ad esempio, la fondazione dell'Istituto per l'Europa orientale a Roma nel gennaio 1921, costituito per iniziativa del capo ufficio stampa del Ministero degli Esteri, Amedeo Gianini, rientrava in una precisa visione dell'interrelazione esistente fra preparazione scientifica e diplomazia<sup>46</sup>, con una funzione

---

<sup>45</sup> E. DAMIANI, *Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio. Gli studi slavi in Italia*, in *Leonardo*, 3 (1927), 9, p. 226, cit. in SANTORO, *L'Italia e L'Europa orientale*, p. 37.

<sup>46</sup> L'Istituto per l'Europa orientale aveva dei progetti molto ambiziosi: si proponeva di creare una sede, «dove gli abitanti degli Stati dell'Europa orientale, che vengono in Italia, gli studiosi e coloro che si interessano dei problemi di detti paesi, che sono in Italia, possano incontrarsi e conoscersi». Era poi prevista l'organizzazione di «corsi, conferenze e manifestazioni concernenti l'Europa orientale» e la pubblicazione di «una rivista, una raccolta di libri per lo studio delle lingue dell'Europa orientale, e una raccolta di studi». L'Istituto ambiva inoltre a «coordinare l'opera delle istituzioni già esistenti» e si impegnava ad assistere gli studiosi provenienti dai Paesi dell'Est, «fornendo loro indicazioni, materiali di studio distribuendo anche borse di viaggio e di studio». Infine, l'Istituto avrebbe dovuto «stabilire con le analoghe istituzioni, esistenti all'estero, relazioni per scambi di materiali e pubblicazioni, [...] per collaborare con esse ad imprese di carattere puramente scientifico». *Atti dell'Istituto per l'Europa Orientale. Progetto di statuto da sottoporre all'assemblea generale dei soci*, in *EO*, 1 (1921), 1, p. 93-96, cit. in *ibid.*, p. 40.

duplice: da una parte, rappresentare un punto di riferimento per gli studiosi di slavistica italiani e stranieri, e quindi un prestigioso centro di elaborazione intellettuale; dall'altra, costituire un utile strumento per "guidare" gli esperti del settore in una direzione funzionale alle strategie di Palazzo Chigi. L'Istituto contribuì in modo significativo ad allacciare rapporti fra l'Italia e il mondo della cultura dell'Europa orientale, aprendo così la strada alla penetrazione culturale che ebbe luogo in modo crescente negli anni successivi.

L'Europa dell'Est, interamente ridisegnata dai trattati di pace, bisognosa di investimenti e di nuovi protettori, rappresentò quindi un allettante campo in cui impiegare le risorse di questa diplomazia culturale.

Anche la fondazione della Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali nel giugno 1920<sup>47</sup>, con l'obiettivo di dedicarsi alla tutela delle comunità italiane all'estero e di adoperarsi in favore dell'espansione dell'economia italiana, rappresentò un canale di "diplomazia parallela" fra gli ambienti della diplomazia ufficiale del regime e i circoli politico-economici dell'Est europeo. Tale iniziativa trovò l'appoggio di grossi complessi industriali e bancari, fra cui la Banca italiana di sconto, l'Ansaldo, la Banca commerciale e la Fiat. Furono fondate nei primi anni Venti diverse sezioni della Lega nelle capitali dell'Europa orientale, come Budapest, Bucarest e Sofia, appoggiandosi agli ambienti diplomatici e consolari e costituendo così un primo esempio di ciò che sarebbe stato lo strutturarsi delle attività di penetrazione italiana nell'Est europeo negli anni successivi.

---

<sup>47</sup> Cf. D. FABIANO, *La Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1923)*, in *Storia contemporanea*, 16 (1985), 2, p. 203-250.

Inoltre, durante le due guerre mondiali l'espansione verso l'oriente venne considerata prioritaria, e l'obiettivo della politica estera dell'Italia fu di destabilizzare l'area danubiano-balcanica, minando il sistema di alleanze filofrancese imperniato sulla Piccola Intesa, favorendo la dissoluzione della Jugoslavia tramite accordi con i Paesi confinanti: Albania, Austria, Ungheria, Romania e Bulgaria. In particolare, furono l'Ungheria e la Bulgaria i due interlocutori privilegiati dell'Italia fascista, condividendo l'obiettivo mussoliniano di una "revisione" dei trattati di Parigi del 1919-1920<sup>48</sup>.

## 2. L'azione culturale italiana in Bulgaria tra le due guerre mondiali

La presenza italiana in Bulgaria risale al periodo precedente la liberazione dal dominio ottomano<sup>49</sup>. Ma i primi tentativi

---

<sup>48</sup> Cf. E. COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, con la collaborazione di N. Labanca e T. Sala, Milano, 2000, p. 37-38; M. PALLA, *Imperialismo e politica estera fascista*, in *Storiografia e fascismo*, Milano, 1985, p. 87-88.

<sup>49</sup> Già prima della fine della guerra russo-turca del 1877-1878 rappresentanze consolari italiane erano attive nelle città principali del Paese: Plovdiv, la città danubiana di Russe e Sofia. Con la nascita del Principato di Bulgaria (di fatto autonomo seppur legato all'Impero ottomano da un formale vincolo di dipendenza), l'Italia mantenne i propri Consolati nei primi due centri ed aprì nuove rappresentanze consolari, rispettivamente nell'altro porto danubiano di Lom (1881) e nelle città portuali sul Mar Nero di Varna (1889) e Burgas (1903). Il 25 luglio 1879 può considerarsi la vera data d'inizio delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Bulgaria, quando l'Ambasciatore italiano a San Pietroburgo annunciò all'emissario russo a Sofia, Principe Dondukov-Korsakov, di aver informato il Ministero degli Affari Esteri dell'Impero della nomina di Domenico Brunenghi a Console Generale italiano residente a Sofia. Contestualmente, fu stabilito che l'esistente Consolato a Sofia sotto la guida del Vice Console, Vito Positano, sarebbe stato trasferito a Russe. S. BALDI (a cura di), *Cultura in residenza. L'esperienza dell'Ambasciata d'Italia a Sofia*, Sofia, 2018, p. 41. [http://baldi.diplomacy.edu/italy/Baldi\\_Cultura\\_in\\_Residenza\\_2018.pdf](http://baldi.diplomacy.edu/italy/Baldi_Cultura_in_Residenza_2018.pdf).

di un'organica penetrazione culturale italiana nel Paese<sup>50</sup> furono portati avanti nei primi anni Venti del XX secolo. L'iniziativa era di Don Francesco Galloni, «pio ed ottimo prete, più volte decorato di guerra»<sup>51</sup>, fondatore nel 1922-1923 dell'Opera *pro Oriente*. L'Opera, appoggiandosi su una rete di comitati provinciali e patronati in Italia, aveva dato vita a una serie di istituzioni culturali a Sofia e in centri di provincia quali Plovdiv, Varna e Burgas. In particolare, si realizzò nella capitale bulgara un Istituto italo-orientale, progettato per ospitare una scuola media di commercio, un pensionato universitario, una biblioteca, delle scuole professionali e una mostra permanente.

---

<sup>50</sup> Oltre all'Italia e alla Francia, anche la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avevano realizzato delle iniziative di penetrazione culturale in Bulgaria: qualche anno prima dell'inizio della Grande guerra era stata fondata a Sofia una *English-Speaking League*, composta da membri delle colonie britanniche e americana e da bulgari anglofili, soprattutto laureati nelle scuole americane in Bulgaria e in Turchia. Questa organizzazione si distinse dagli istituti di cultura italiani e francesi in quanto non ricevette sussidi governativi e mantenne un profilo che voleva essere apolitico e non propagandistico, seguendo un'impostazione costante dei governi britannico e statunitense. Nel giugno 1926 fu fondata la *Bulgaria-British Association for the Promotion of Cordial Relations*, il cui organo era la *Bulgarian-British Review*, un periodico che si dedicava alle questioni di carattere sociale, letterario, finanziario e commerciale interessanti sia la Bulgaria che la Gran Bretagna. Questa associazione, sebbene finanziata da un ex ufficiale dell'esercito britannico che era anche il principale responsabile della rivista, non godeva di un entusiastico sostegno da parte della Legazione britannica, che faceva piuttosto riferimento alla *English-Speaking League*, con cui la *Bulgarian-British Association* non aveva rapporti. Sul primo numero della *Bulgarian-British Review* (primo periodico in inglese diffuso in Bulgaria) furono chiariti gli scopi dell'Associazione, che a circa un anno dalla fondazione contava più di cinquecento soci; questa, tramite la sua pubblicazione, doveva illustrare ai bulgari le condizioni culturali ed economiche inglesi, chiarendo ai britannici la storia e la cultura bulgare, tenendo inoltre conto del «most important role» svolto dalla Gran Bretagna nella liberazione della Bulgaria dal giogo ottomano nel 1878. SANTORO, *L'Italia e L'Europa orientale*, p. 134-135.

<sup>51</sup> Cf. K. P. KARTALOFF, *La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria (1925-1934)*. *Studio storico-diplomatico alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Città del Vaticano, 2014, p. 272.

Don Galloni aveva preso a cuore la questione della presenza italiana in Bulgaria a seguito di un viaggio compiuto nel 1921 nell'Europa orientale, con l'incarico di rintracciare i soldati italiani dispersi in guerra. In tale occasione, egli iniziò a concepire il disegno di «affiancare la penetrazione economico-spirituale dell'Italia nei Balcani con un'alta opera di cultura e di carità»<sup>52</sup>.

Il 7 giugno 1925 fu posta la prima pietra dell'edificio centrale dell'Opera *pro Oriente* a Sofia, alla presenza di Mons. Angelo Giuseppe Roncalli (il futuro Pontefice San Giovanni XXIII), Arcivescovo di Areopoli e Visitatore Apostolico in Bulgaria dal 1925 al 1934<sup>53</sup>. Inoltre, una serie di comitati dell'Opera furono fondati a Varna, Plovdiv, Burgas, Stara Zagora, Kazanlak.

Unitamente all'attività svolta da Don Galloni, la questione della presenza culturale italiana in Bulgaria cominciò ad essere presa in più seria considerazione con l'arrivo a Sofia del ministro plenipotenziario Renato Piacentini, nell'agosto 1926. In un rapporto sulla *"Italianità" in Bulgaria*, stilato due settimane dopo il suo arrivo, il diplomatico tentò infatti di esporre la situazione «in merito al problema della penetrazione spirituale e intellettuale italiana in Bulgaria e più specialmente in merito al problema delle nostre Scuole, coordinato con quello dell'attività pratica dell'«Opera Pro-Oriente», impersonata, come è noto, in Don Francesco Galloni»<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> *L'opera italiana Pro Oriente e l'«Istituto Italo-Orientale» di Sofia*, Sofia, 10 novembre 1928, Asmae, AS 1929-35, b. 1019, f. *Opera Italiana «Pro Oriente»*, Milano, cit. in SANTORO, *L'Italia e L'Europa orientale*, p. 124.

<sup>53</sup> Cfr. KARTALOFF, *La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria*; ID., *La missione diplomatica di Mons. Roncalli in Bulgaria (1925-1934)*, in M. DE LEONARDIS (a cura di), *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, Milano, 2014, p. 113-132.

<sup>54</sup> Cit. in SANTORO, *L'Italia e L'Europa orientale*, p. 126.

Piacentini manifestò sin dall'inizio interesse per il tema della penetrazione culturale e religiosa in Bulgaria, intese come due elementi strettamente legati fra loro. Giunto a Sofia, egli conferì a tale proposito con Don Giovanni Rossi, direttore generale dell'Opera Cardinal Ferrari di Milano, recatosi nella capitale bulgara, e con Mons. Roncalli, per affrontare il problema «della diffusione e della penetrazione nelle varie classi sociali bulgare di ciò che sinteticamente può definirsi l'«Italianità»» ovvero «quel complesso [...] di sentimenti, di giudizi e di nozioni positive per cui il nostro Paese può e deve arrivare ad essere qui conosciuto ed apprezzato, pur in leale concorrenza con le Grandi Nazioni, in misura corrispondente alla sua tradizione, al suo valore, alla sua reale importanza politica, economica e sociale, alla situazione di vera grande potenza da essa finalmente raggiunta nel campo internazionale mercé il fascismo e il Governo Nazionale»<sup>55</sup>.

Descrivendo le iniziative straniere con cui l'Italia avrebbe dovuto misurarsi, Piacentini evidenziò in particolar modo le istituzioni culturali francesi, spesso affidate ad ordini religiosi<sup>56</sup>. Infatti, il più grosso ostacolo per l'accrescimento dell'in-

---

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> A Sofia operavano la scuola elementare, commerciale e ginnasiale “Frères des Écoles Chrétienues”, il convitto “Soeurs de St. Joseph”, l'istituto di studi superiori “Pères augustins”; a Plovdiv vi erano il convitto e la scuola parrocchiale “Soeurs de St. Joseph” e il collegio con ginnasio “Pères de l'Assomption”; a Ruse la scuola maschile “Frères des Écoles Chrétienues” e il convitto delle “Soeurs de Notre Dame de Sion” con esternato di “St.e Marie”; a Varna la scuola “Oblates de l'Assomption” e il collegio “St. Michel” dei Pères de l'Assomption; a Burgas la scuola “Soeurs de St. Joseph”; a Yambol la scuola “Oblates de l'Assomption” e i corsi francesi dei “Pères Augustins”. Erano poi in progetto a Sofia un collegio ginnasio maschile dei “Frères des Écoles Chrétienues de St. Jean Baptiste de la Salle” e una scuola per ragazze delle suore di “St. Joseph de l'Apparition”. Infine, l'*Alliance française* sviluppava un programma centrato su corsi di lingua e letteratura e conferenze, per mezzo della sua sede centrale di Sofia e delle sedi provinciali

fluenza italiana in Bulgaria fu la consolidata presenza francese, basata su istituzioni di tipo economico e culturale (quali banche, scuole, missioni ed enti caritatevoli)<sup>57</sup>. Ugualmente, altre potenze, a fianco di «questo vero e proprio organismo politico-culturale-spirituale francese, la cui azione si esercita su più di cinquemila giovanetti»<sup>58</sup>, avevano dispiegato analoghe attività, come la Germania (che aveva tre istituti con circa mille allievi), gli Stati Uniti (con un collegio già esistente e un altro collegio in progetto), la Cecoslovacchia e l'Ungheria. L'Italia invece aveva realizzato molto poco: le scuole italiane esistenti (al servizio della piccola colonia italiana e dei bulgari interessati) avevano trecento allievi e non potevano accoglierne di più in quanto i locali erano insufficienti.

L'attenzione di Piacentini si appuntò allora sull'Opera *pro Oriente* di Don Galloni, il quale si era deciso a commissionare un effettivo progetto per l'edificazione a Sofia di un edificio che avrebbe dovuto costituire la “Casa degli Italiani”, ospitando le varie istituzioni di beneficenza italiane già esistenti nella

---

di Pleven, Plovdiv, Kazanlak, Veliko Tarnovo, Ruse, Varna, Burgas e Sistovo. *Ibid.*, p. 126-127.

<sup>57</sup> La Francia aveva avviato la propria penetrazione culturale in Bulgaria già alla fine dell'Ottocento, spesso avvalendosi delle missioni cattoliche francesi: dagli anni Ottanta e Novanta del secolo, infatti, l'*Alliance française* sovvenzionò le scuole delle missioni religiose e a cavallo dei due secoli i suoi corsi estivi a Parigi cominciarono ad essere frequentati da bulgari. Nel 1904 fu fondata a Sofia la prima filiale dell'*Alliance française* in Bulgaria, che contò fin dall'inizio fra i due e i trecento aderenti, includendo nel proprio comitato di amministrazione sia francesi, sia, soprattutto, bulgari reclutati nella borghesia cittadina. Nel corso di qualche anno furono fondate altre filiali dell'*Alliance française*, sia nelle altre due principali città del paese, Plovdiv e Varna, che in altri centri di provincia. Inoltre, prima della Grande guerra, la Francia occupava una posizione di rilevante importanza in Bulgaria, sia dal punto di vista finanziario, dove era al primo posto, controllando le due banche – la *Banque générale de Bulgarie* e il *Crédit foncier franco-bulgare* –, sia dal punto di vista commerciale e industriale, dove veniva subito dopo il Belgio. *Ibid.*, p. 122-123.

<sup>58</sup> *Ibid.*

capitale bulgara. Con la venuta a Sofia di Don Rossi si decise l'assorbimento della *pro Oriente* all'interno dell'Opera milanese, la quale avrebbe garantito dei finanziamenti per la realizzazione di un più largo programma, contemplante la costruzione a Sofia di un vasto edificio con dipendenze. Al suo interno avrebbero trovato posto delle istituzioni scolastiche quali un asilo, delle scuole elementari, un ginnasio ed, eventualmente, un liceo, scuole commerciali, scuole serali; inoltre, istituzioni di utilità sociale, quali corsi di economia domestica per ragazze, infermeria e corsi pratici di igiene e pronto soccorso, refezione scolastica, scuole pratiche industriali, tipografia; un istituto di cultura; un campo sportivo con palestra; le istituzioni di beneficenza e di mutuo soccorso già esistenti; alloggi per «italiani di passaggio»; infine, informazioni e facilitazioni per bulgari che avessero voluto studiare in Italia<sup>59</sup>.

La direzione di queste attività sarebbe stata affidata a Don Galloni in stretta cooperazione con l'Opera Cardinal Ferrari, che si sarebbe avvalsa di membri dell'Ordine di San Paolo (monaci e suore regolari in abiti "borghesi") da inviarsi sul posto, e delle Suore eucaristine già residenti in Sofia. Alla spesa totale, poi, sostenuta in gran parte dalla Cardinal Ferrari, avrebbe contribuito il governo italiano (con successivi contributi *una tantum*).

Secondo il ministro plenipotenziario d'Italia in Bulgaria, il fatto di conferire ad un ordine religioso la direzione delle istituzioni italiane a Sofia, a discapito della già esistente scuola regia italiana, costituiva una scelta obbligatoria, ovvero l'uniformarsi ai vincenti modelli portati avanti dalla Francia e dalle grandi potenze più attive le quali «nella loro azione di propaganda e di affermazione nazionale» avevano fatto un largo uso dell'«elemento religioso» che, «per sicura devozione alla

---

<sup>59</sup> Cit. in *ibid.*, p. 130.



Patria, per tradizionale abilità ed esperienza, per il fatto di potersi avvantaggiare del fattore spirituale e – in genere – per larghezza e abbondanza di mezzi e di personale», si era dimostrato «il più indicato per quel lavoro di propaganda lento, paziente, gradatamente aumentante, che occorre per compiere una efficace penetrazione nei vari strati della popolazione»<sup>60</sup>.

Così, la prima scuola media italiana a Sofia iniziò ad operare nell'autunno 1928. La scuola media contò nel suo primo anno 42 iscritti, ripartiti fra sezione classica e sezione commerciale; inoltre, l'Istituto italo-orientale avrebbe ospitato un pensionato per studenti medi ed universitari, un pensionato femminile, un'assistenza post-scolastica, una biblioteca universitaria, una palestra, un cinematografo e una scuola di disegno<sup>61</sup>.

Sul versante più specificamente accademico, i legami fra l'Italia e la Bulgaria furono tenuti da un ristretto gruppo di slavisti italiani, ruotanti alla figura di Enrico Damiani, iniziatore e primo organizzatore della bulgaristica italiana. Per i suoi meriti di organizzatore culturale e studioso, il professore è considerato uno dei “padri” della slavistica italiana. Nel 1927, egli richiamò l'attenzione sulla necessità di una maggiore presenza italiana in Bulgaria, per mezzo di una decisa penetrazione politica, supportata da ciò che egli definì «l'imperialismo della cultura», «il più sacro e sublime degli imperialismi»<sup>62</sup>.

Dal 1928 al 1935 incaricato di lingua e letteratura italiana all'Università di Sofia, dal 1929 docente di lingua e letteratura bulgara all'Università di Roma, inoltre docente di lingua bulgara e polacca all'Istituto universitario orientale di Napoli, Damiani fu promotore negli anni Trenta di diverse iniziative

---

<sup>60</sup> Cit. in *ibid.*, p. 131.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 132.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 133.

intese a rinsaldare i rapporti culturali e politici fra i due Paesi, come l'Associazione italo-bulgara di Roma, che fondò il 13 aprile 1931. L'Associazione, che aveva come programma di «favorire l'incremento dei rapporti di cultura tra l'Italia e la Bulgaria», organizzò conferenze sulla cultura bulgara, concerti, spettacoli, curando anche la pubblicazione di alcuni studi. Damiani diresse la *Rivista italo-bulgara di letteratura, storia, arte* («Италиано-българско списание за литература, история, изкуство»), pubblicata a Sofia dal 1931 al 1937, prevalentemente in lingua bulgara e finalizzata alla diffusione della cultura italiana tra i bulgari. Emanazione della rivista fu la *Piccola biblioteca italiana* («Малка италианска библиотека»), che curò pubblicazioni italo-bulgare di argomento culturale, storico, letterario, dall'antichità ai tempi moderni. Nonostante la distanza geografica, si affermava, l'influenza italiana era sempre stata di grande importanza per lo sviluppo della civiltà bulgara.

Organo dell'Associazione divenne, nel 1939, la rivista *Bulgaria*, diretta da Eugenio Morelli, titolare della cattedra di fisiologia all'Università di Roma, consigliere nazionale, direttore dell'Istituto Carlo Forlanini, *doctor honoris causa* dell'Università di Sofia. La rivista, trimestrale, di cui Damiani fu redattore capo, prese il posto della vecchia *Rivista italo-bulgara di letteratura, storia, arte*. La nuova rivista *Bulgaria* si proponeva di «far conoscere letteratura, storia, arte, filosofia, vita scientifica, vita economica; in una parola cultura bulgara e, naturalmente, anche cultura italo-bulgara, cioè rapporti spirituali, considerati sotto ogni aspetto, tra Bulgaria e Italia»<sup>63</sup>. *Bulgaria* curò anche una serie di volumi, le *Pagine di cultura bulgara*, mentre un'altra serie, la *Biblioteca bulgara*, diretta da Enrico Damiani, fu pubblicata sotto gli auspici dell'Associazione italo-bulgara.

---

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 243.

Le linee guida di tali pubblicazioni erano chiarite dallo stesso Damiani: i popoli italiano e bulgaro, pur «separato dai tempi più remoti ad oggi nella vita storica, civile, culturale, religiosa», avevano molti e vari «punti di contatto reciproci nella [loro] storia civile e culturale». Fra i momenti che avevano storicamente accomunato la Bulgaria e l'Italia, lo slavista ricordava i rapporti fra i Santi fratelli Cirillo e Metodio e i Papi Adriano II e Giovanni VIII; le relazioni politiche e commerciali fra i bulgari e le maggiori repubbliche marinare d'Italia (Genova e Venezia), specialmente nel Mar Nero, nel medioevo e nell'età moderna; la dominazione romana nella penisola balcanica e le vestigia di Roma in numerose località bulgare; il culto dei bulgari per Garibaldi e Mazzini (partecipazione di volontari bulgari nelle file garibaldine); il pensiero di Mazzini, apostolo della libertà italiana, sulla Bulgaria; i riflessi del Risorgimento italiano su quello bulgaro; la penetrazione di elementi italiani nella lingua bulgara; l'azione di missionari italiani in Bulgaria.

Sempre Damiani si fece promotore di un comitato della Dante Alighieri a Sofia<sup>64</sup> che fu costituito, con l'appoggio della Legazione italiana, il 29 maggio 1930 presso la Casa degli italiani, dove ebbe poi sede (ma in Bulgaria si ha notizia della richiesta di costituzione di un comitato della Dante Alighieri da parte della colonia italiana di Plovdiv già nel 1895).

Il comitato stava vivendo all'inizio degli anni Trenta in modo piuttosto stentato per ragioni prima di tutto finanziarie.

---

<sup>64</sup> La penetrazione culturale italiana nel mondo era stata affidata dalla fine del XIX secolo alla Società nazionale Dante Alighieri, fondata a Roma nel 1889, il cui programma era di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno». Per raggiungere tale scopo, lo statuto prevedeva che la Società istituisse e sussidiasse scuole, ne incoraggiasse con premi la frequenza ed il profitto, cooperasse alla fondazione di biblioteche popolari, diffondesse libri e pubblicazioni, e promuovesse conferenze. Cf. *Statuto della Società Dante Alighieri*, Bologna, 1889.

Così, poco tempo dopo, la Dante Alighieri di Sofia aveva praticamente cessato la propria attività, risentendo sia dalla scarsità dei mezzi economici a disposizione, sia della concorrenza portata da altre associazioni dedite alla propaganda culturale italiana, quali l'Opera *pro Oriente*, che disponeva di una biblioteca ricca di volumi, e la Lega italo-bulgara. Alla fine del 1934 fu tentato un rilancio dell'attività del comitato, che fu però gettato in crisi definitiva dalla fondazione dell'Istituto italiano di cultura di Sofia nel 1935. La Dante Alighieri fu sciolta il 27 aprile 1938; la sua biblioteca passò all'Istituto di cultura, mentre i componenti del comitato confluirono nell'Istituto.

Nel 1935 fu dato nuovo impulso al programma di diplomazia culturale italiana in Bulgaria. Una grande manifestazione culturale italiana fu organizzata nel giugno 1935, con l'allestimento di una mostra d'arte moderna italiana a Sofia, che comprendeva 150 pitture, 30 sculture e 70 fra incisioni e disegni, per un totale di 154 artisti, di cui molti giovani. Le finalità che gli organizzatori italiani si proposero con questa mostra erano evidentemente politiche: da una parte contrastare sul piano dell'immagine analoghe mostre francesi e tedesche, dall'altra diffondere l'idea di un rinnovamento dell'arte italiana, su fondamenta classiche e armoniose. Si volle in tal modo che il messaggio veicolato dall'arte coinvolgesse anche l'ambito della politica: le opere d'arte dovevano in sostanza rappresentare la nuova Italia di Mussolini<sup>65</sup>.

Un passo importante per la penetrazione della diplomazia culturale italiana in Bulgaria fu la costituzione dell'Istituto italiano di cultura a Sofia<sup>66</sup>, fondato nel 1935 per iniziativa del

---

<sup>65</sup> SANTORO, *L'Italia e L'Europa orientale*, p. 248.

<sup>66</sup> Il compito degli Istituti di cultura sarebbe stato di «prospettare alle altre Nazioni un quadro ampio se non integrale delle manifestazioni tipiche del

ministro plenipotenziario d'Italia Giuseppe Sapuppo e inaugurato nel febbraio 1936, sotto la direzione del linguista Giovanni Sogliani. La cerimonia inaugurale ebbe luogo all'Università di Sofia, alla presenza del Magnifico Rettore, della Regina con la Corte, di alcuni ex presidenti del Consiglio e ministri, di gran parte del corpo accademico, per un totale di più di 500 persone<sup>67</sup>.

L'Istituto promosse molteplici iniziative, organizzando numerosi corsi di lingua per principianti, studenti universitari e insegnanti. Due furono i corsi di alta cultura: uno di grammatica e l'altro di storia, letteratura, arte e vita politica italiana<sup>68</sup>. L'Istituto organizzò anche corsi di cultura incentrati sull'Ottocento con lezioni di letteratura, storia, storia dell'arte e storia della musica<sup>69</sup>. Fra i conferenzieri dell'Istituto di cultura c'erano gli storici: Gioacchino Volpe, Pietro Silva, Roberto Longhi; i poeti e scrittori: Filippo Tommaso Marinetti, Giuseppe Ungaretti, Curzio Malaparte; gli slavisti: Enrico Damiani, Ettore Lo Gatto; e poi il fondatore e Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, padre Agostino

---

genio italiano» e di svolgere una «opera di diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero e di sviluppo delle relazioni intellettuali coi Paesi stranieri», affiancando le già esistenti istituzioni scolastiche italiane operanti all'estero. Gli Istituti di cultura, la cui fondazione fu affidata alle università italiane (sotto la supervisione del Ministero della pubblica istruzione), ebbero carattere di istituti universitari e si proposero di essere «come delle propaggini delle nostre università oltre i confini». Camera dei deputati, Relazione della commissione sul disegno di legge presentato dal governo, «Atti Parlamentari», legislatura XXVII, sessione 1924-26, documenti, disegni di legge e relazioni, n. 870-A, *Norme per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero*; Senato del Regno, Disegno di legge presentato dal governo, «Atti Parlamentari», legislatura XXVII, sessione 1924-26, documenti, disegni di legge e relazioni, n. 532, *Norme per la creazione di Istituti di cultura italiana all'estero*, cit. in *ibid.*, p. 59.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 249.

<sup>68</sup> *Cultura Italiana all'estero, Bulgaria, Sofia*, in *Romana*, III (1939), 4, p. 260-261.

<sup>69</sup> *Cultura Italiana all'estero, Bulgaria, Sofia*, in *Romana*, VI (1942), 3, p. 194-195.

Gemelli, e molti altri personaggi illustri della cultura italiana dell'epoca. Pochi anni dopo, nel 1940 l'Istituto italiano di cultura intensificò la propria opera attraverso l'attivazione, nelle principali città di provincia, di sezioni. Così, all'inaugurazione del suo settimo anno accademico, il 20 novembre 1941, l'Istituto poteva vantare dieci sezioni: Plovdiv, Burgas, Shumen, Stara Zagora, Ruse, Kazanlak, Kiustendil, Dobric (nella Dobrugia meridionale appena ceduta dalla Romania), Skopie e Bitolia (nella Macedonia annessa). Ogni sezione organizzava corsi di lingua e cultura italiana, conferenze in italiano e in bulgaro, e manifestazioni musicali. Inoltre vi erano sette delegazioni nelle città di Dupniza, Gabrovo, Yambol, Pleven, Razgrad, Vidin e Vraza, recentemente istituite.

Oltre agli istituti culturali, il fascismo favorì un altro strumento della diplomazia culturale: gli accordi culturali bilaterali. Trattavasi di «un nuovo tipo di accordi internazionali» per la tutela e la diffusione della cultura italiana all'estero, grazie al principio della reciprocità in essi presente, anche se le loro potenzialità furono limitate dal fatto che gli accordi furono firmati pressoché unicamente con Paesi amici o alleati.

Così, il 5 giugno 1939 fu stipulato un accordo culturale tra l'Italia e la Bulgaria<sup>70</sup>, firmato a Sofia dal presidente del Consi-

---

<sup>70</sup> Si segnalano ancora: i due accordi culturali firmati dall'Italia con l'Austria e l'Ungheria, rispettivamente il 2 e il 16 febbraio 1935, che prevedevano l'apertura degli istituti di Budapest e di Vienna, inaugurati nello stesso anno e, secondo il principio di reciprocità, la creazione a Roma di un istituto di cultura ungherese e di uno austriaco; l'accordo culturale italo-tedesco, firmato il 23 novembre 1938 a Roma, e quello italo-giapponese, firmato il 23 marzo 1939 a Tokyo, stipulati parallelamente attraverso l'Asse Roma-Berlino, il Patto anticomintern e il Patto d'Acciaio. Sull'argomento, cfr. E. DI NOLFO, *I rapporti italo-austriaci dall'avvento al fascismo all'Anschluss*, in *Storia e Politica*, XIII (1974), 1-2, p. 33-81; A. BRECCIA, *La politica estera italiana e l'Ungheria (1922-1933)*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, XLVII (1980), 1, p. 93-112; *Documenti. Relazioni culturali con l'estero. Accordo culturale italo-tedesco*, in *Storia e*

glio bulgaro, Georgi Kioseivanov, e dal ministro plenipotenziario d'Italia, il marchese Giuseppe Talamo Atenolfi<sup>71</sup>. Fra gli elementi più importanti della convenzione vi era un accordo che prevedeva il mantenimento delle scuole italiane esistenti in Bulgaria e l'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie bulgare. In particolare, divenne obbligatorio lo studio dell'italiano nei proginnasi e nei ginnasi bulgari, allo stesso modo del francese e del tedesco. L'accordo provocò accese reazioni nell'opinione pubblica bulgara, tradizionalmente ostile al "colonialismo culturale" straniero. La convenzione fu giudicata da parte italiana come «la più ampia tra quelle finora stipulate con la Bulgaria» da altri Paesi<sup>72</sup>.

Nel periodo successivo alla firma dell'accordo culturale, si intensificarono le iniziative da entrambe le parti. A Sofia fu costituita un'associazione degli Amici d'Italia e fu creato il periodico *Italia. Rivista di cultura* ("Италия. Списание за култура"), in lingua bulgara, interamente dedicato all'Italia, che si proponeva di svolgere in Bulgaria una funzione analoga a quella svolta dalla rivista *Bulgaria* in Italia.

Il regime mantenne attivi i canali della diplomazia culturale con la Bulgaria anche nel corso della Seconda guerra mondiale, sperando di ritagliarsi uno spazio di consensi nell'*intelligenza* e nel mondo politico bulgaro, su cui basare il tentativo di conservare una certa influenza politica, benché la Germania avesse assunto da tempo un peso determinante. Il

---

*Politica Internazionale*, I (1939), 1, p. 215-221; *Documenti. Relazioni culturali con l'estero. Accordo culturale italo-nipponico*, in *Storia e Politica Internazionale*, I (1939), 1, p. 222.

<sup>71</sup> *La convenzione culturale tra l'Italia e la Bulgaria*, in *Bulgaria*, I (1939), 1-2, p. 96.

<sup>72</sup> SANTORO, *L'Italia e L'Europa orientale*, p. 256.

patto Ribbentrop-Molotov, stipulato il 23 agosto 1939<sup>73</sup>, suscitò nell'opinione pubblica bulgara la vana speranza in un alleggerimento dell'invasione germanica, confidando che la Russia potesse riprendere la sua antica missione di "protettrice" dei popoli slavi.

Così, l'Italia tentò per tutti gli anni Trenta di preservare una certa influenza in Bulgaria. Tale opera di penetrazione, sia politica che culturale, fu facilitata all'inizio del decennio dal matrimonio di Re Boris III con la Principessa Giovanna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III<sup>74</sup>: un evento storico non privo di riflessi politici, anche se estraneo di per sé a qualsiasi programma politico, salutato con entusiasmo dalla nazione, che sentì in essa un motivo di rafforzamento della dinastia e della posizione internazionale del Paese.

Il matrimonio avrebbe legato la Famiglia Reale bulgara a Casa Savoia e avrebbe esaltato i rapporti italo-bulgari. Tuttavia la questione delle nozze reali richiese una lunga e complessa preparazione che rappresentò una vicenda molto deli-

---

<sup>73</sup> Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la Bulgaria era già inclusa nella sfera di influenza dell'Asse. Nonostante il tentativo di rimanere estranea al conflitto, lasciando aperte le relazioni con l'Unione Sovietica, verso cui la spingeva un tradizionale sentimento panslavo, e addirittura la prospettiva di una riconciliazione con l'Intesa Balcanica – soprattutto allo scopo di alzare il prezzo della propria collaborazione con l'Asse – la Bulgaria era in realtà orientata verso lo schieramento nazifascista. Il punto di riferimento della classe dirigente bulgara continuò a restare l'idea della revisione del trattato di Neuilly, con il quale, oltre a dover garantire pesanti riparazioni di guerra, la Bulgaria dovette cedere alcuni territori sulla frontiera con la Jugoslavia, accettare che la Dobrugia meridionale restasse parte integrante della Romania e infine cedere la Tracia occidentale alla Grecia, perdendo lo sbocco sul mar Egeo. Grazie all'appoggio di Hitler, la Bulgaria riuscì ad ottenere la cessione della Dobrugia da parte della Romania, ma in cambio fu sempre più stretta nell'orbita dell'Asse.

<sup>74</sup> Cfr. KARTALOFF, *La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria*, p. 113-187.



cata sul piano diplomatico. Si pensò che il suo significato politico si estendesse dall'ambito delle ambizioni del fascismo italiano in Bulgaria al più ampio equilibrio di rapporti dell'Italia con le potenze europee interessate ad un diverso equilibrio politico nei Balcani. Mentre la celebrazione cattolica del matrimonio avvenuta ad Assisi, «sembrò coronare l'anacronistico tentativo vaticano di ricondurre la Bulgaria al cattolicesimo attraverso il perseguimento della via dinastica»<sup>75</sup>.

Nel novembre 1930, nel suo *reportage* sul matrimonio tra il monarca bulgaro e la Principessa italiana, l'*Illustrazione italiana* scriveva: «Sofia è per noi un Paese amico e gli augusti eventi odierni sono destinati a rendere più stretti i legami di simpatia che uniscono i due popoli e le due dinastie». E ancora: «Tra le nazioni, grandi e piccole, che lottano strenuamente per una maggiore influenza in Bulgaria – Francia, Inghilterra, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria – l'Italia è attualmente al primo posto. In tutti i rami – scuola, commercio, industria – l'Italia è giunta rapidamente alla testa percorrendo, in pochi anni, quello stesso cammino sul quale ne avevano impiegati trenta o quaranta le nazioni che prima della guerra s'interessavano alla Bulgaria»<sup>76</sup>.

L'unione tra Boris III e Giovanna di Savoia contribuì certamente ad intensificare le relazioni fra Italia e Bulgaria. I sovrani riuscirono ad instaurare un vero e sentito legame con la popolazione, facendo sì che la dinastia fosse percepita come parte integrante del popolo bulgaro. Si narra che non fosse raro che il Re e la Regina si recassero a desinare in umili case di contadini o di povera gente, dando a queste famiglie e, per loro tramite, ad ogni bulgaro l'orgoglio di ospitare i propri Sovrani.

---

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 118.

<sup>76</sup> BALDI (a cura di), *Cultura in residenza*, p. 43.

Accanto al marito, la Regina Giovanna è ricordata poi per la sua opera in difesa degli ebrei bulgari dalla persecuzione nazista (insieme all'azione diplomatica di Mons. Angelo Giuseppe Roncalli, dal 1935 Delegato Apostolico in Grecia e Turchia)<sup>77</sup>.

In sintesi, in seguito all'accordo culturale del 1939, prima dell'8 settembre 1943 in Bulgaria erano presenti: un istituto italiano di cultura con sede centrale a Sofia, diretto da Arnaldo Bascone, e con sezioni nelle città principali di Skopje, Stara Zagora, Veliko Tarnovo, Varna e Plovdiv, e otto delegazioni in altrettanti centri minori; una cattedra di lingua italiana all'Università di Sofia e un dottorato d'italiano all'Università commerciale della capitale, entrambi affidati a professori italiani; tre grandi complessi di scuole elementari e medie, di primo e secondo grado, a Sofia, Burgas e Plovdiv, frequentate in prevalenza da alunni bulgari; alcuni professori italiani che insegnavano la lingua italiana nei ginnasi bulgari di Sofia, Monastir, Burgas, Dobric, Dupniza, Gabrovo, Haskovo, Isperih, Yambol, Karlovo, Kazanlak, Kjustendil, Koprivstiza, Pazargik, Pleven, Plovdiv, Razgrad, Ruse, Shumen, Skopje, Silistra, Sliven, Stara Zagora, Svishtov, Veliko Tarnovo, Varna, Vidin e Vraza.

Complessivamente, prima dell'armistizio, prestavano servizio in Bulgaria 85 insegnanti: 29 professori presso l'Istituto di cultura e le scuole medie bulgare, 44 professori presso i tre istituti medi italiani e 12 maestri presso le scuole elementari<sup>78</sup>. Dopo l'armistizio, nell'anno scolastico 1943-1944, le attività delle istituzioni culturali poterono svolgersi, seppure in maniera ridotta, grazie all'iniziativa di un ristretto gruppo di pro-

---

<sup>77</sup> *Ibid.*, p. 44.

<sup>78</sup> L. MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, 2009, p. 77-78.

fessori i quali, confortati dall'approvazione delle autorità bulgare, continuarono ad assolvere le loro funzioni<sup>79</sup>.

Dopo l'occupazione sovietica della Bulgaria, nel dicembre 1944, il ministro plenipotenziario d'Italia a Sofia, Francesco Giorgio Mameli, prospettò l'opportunità di rimpatriare con aerei anglo-americani tutto il personale insegnante che si trovava ancora in Bulgaria. Il provvedimento non era dettato dalla presenza delle truppe dell'Armata Rossa, ma dalle difficoltà finanziarie che condizionavano in quegli anni l'azione del governo di Roma e limitavano l'attività della diplomazia politica in generale e di quella culturale in particolare<sup>80</sup>.

L'isolamento della Bulgaria nel periodo del regime comunista causò un brusco allentamento di tutti i rapporti internazionali<sup>81</sup>. Quasi tutte le attività culturali italiane furono sospese nei primi anni del regime: la pubblicazione della rivista letteraria di Enrico Damiani fu interrotta e mai più ripresa già nel 1943; il Comitato di Sofia della Dante Alighieri venne chiuso nel 1946 con l'accusa di propaganda sovversiva (sarà riaperto solo nell'ottobre del 2004); le scuole cattoliche e le fondazioni religiose non ortodosse subirono la Legge per le Confessioni sovietica del 1948, e in alcuni casi furono distrutte o bruciate; l'insegnamento dell'italiano nelle scuole dall'anno scolastico 1948-1949 fu interrotto per essere ripreso solo nel 1979.

---

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 78.

<sup>80</sup> *Ibid.*

<sup>81</sup> La situazione per la collettività italiana si fece particolarmente difficile. Varie proprietà ed attività economiche vennero espropriate, in un primo tempo anche in vista delle previste riparazioni di guerra dovute dall'Italia all'Unione Sovietica nel dopoguerra ai sensi del Trattato di Pace del 1947, ma soprattutto per essere nazionalizzate dal regime bulgaro. Rimasti senza mezzi o perseguitati, molti connazionali furono costretti a lasciare il Paese. La questione sarà solo parzialmente definita con l'accordo bilaterale sul regolamento delle questioni finanziarie firmato nel 1965. BALDI (a cura di), *Cultura in residenza*, p. 48.

L'avvento del comunismo fece calare anche un'ombra di sospetto sui simpatizzanti della cultura italiana e della cultura tedesca, i quali venivano considerati possibili sostenitori di idee fasciste o naziste. La nuova politica portò alla chiusura dei rapporti internazionali con le potenze occidentali e di conseguenza il blocco dello scambio culturale. Gli indottrinamenti politici delinearono un assetto culturale rivolto quasi esclusivamente alla Russia, alla sua lingua e alla sua cultura.

Il sistema di istruzione nel periodo 1944-1989 fu profondamente centralizzato e subordinato all'ideologia comunista. Le lingue che furono mantenute nei programmi didattici furono, dopo il russo, il francese e l'inglese. Per l'italiano e per il tedesco, fino ad allora la lingua di cultura dominante, le porte dell'insegnamento venivano chiuse. L'insegnamento fu mantenuto solo presso la Facoltà di Filologia dell'Università San Clemente d'Ocrida di Sofia, il cui numero di studenti, nell'anno accademico 1967-1968 era arrivato a 40 e nel 1973-1974 a 107<sup>82</sup>.

Superata la primissima fase del comunismo bulgaro si assistette ad una lenta ma importante riapertura verso le culture straniere tra cui quella italiana: verso la fine degli anni Cinquanta e soprattutto negli anni Sessanta i pochi libri stranieri, le canzoni e i film occidentali che riuscivano ad oltrepassare i confini della cortina di ferro erano proprio italiani. Non conosceva problemi poi, la diffusione del quotidiano *L'Unità*, che rimaneva l'unico contatto con i *mass media* dell'Italia.

Negli anni Sessanta, seguendo l'evolversi della distensione Est-Ovest, l'Italia intensificò le relazioni con i Paesi del

---

<sup>82</sup> P. DEL GIUDICE, *Nuove prospettive per la diffusione dell'italiano all'estero: il caso della Bulgaria*, Supplemento alla rivista EL.LE, settembre 2011, Università Ca' Foscari, Venezia, <https://www.italy.it/nuove-prospettive-la-diffusione-dell-italiano-all'estero-il-caso-della-bulgaria>.

blocco orientale. Il 2 settembre del 1964 la Legazione italiana fu elevata ad Ambasciata e il Capo Missione, Orazio Antinori di Castel San Pietro, assunse il rango di Ambasciatore d'Italia. Furono ripresi i rapporti bilaterali: al 1963 risale il primo accordo per la cooperazione scientifica e tecnica tra i due Paesi, e al 1970 quello in materia di cooperazione culturale; nel 1979 in alcune scuole medie l'italiano veniva reintrodotta come prima o come seconda lingua straniera.

Negli anni Ottanta l'immagine della Bulgaria in Italia e, di conseguenza, anche le relazioni bilaterali furono pesantemente condizionate dai riflessi dei procedimenti d'indagine e di giudizio relativi all'ipotizzato coinvolgimento dei servizi segreti di Sofia nell'attentato a Papa Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981<sup>83</sup>. Sulla «pista bulgara», mai dimostrata, il generale polacco Wojciech Jaruzelski, ultimo leader comunista e primo presidente della Polonia democratica, dichiarò: «Durante una visita in Bulgaria nel 1982 o 1983, domandai con franchezza a Teodor [sic] Zivkov, allora segretario del Partito comunista bulgaro: Compagno Teodor [sic], in via confidenziale, cosa potete dirmi della pista bulgara? Lui mi rispose: Compagno Jaruzelski, ci considerate i fessi del gruppo? Ritenete che avremmo lasciato Antonov, all'epoca responsabile della Linea aerea bulgara a Roma, al suo posto, se fosse stato veramente coinvolto nell'attentato come accusava Ali Agca? Dopo questa risposta, non ho più approfondito l'argomento con i bulgari»<sup>84</sup>. Lo stesso Giovanni Paolo II ribadì durante il suo viaggio apostolico in

---

<sup>83</sup> Cf. K. P. KARTALOFF (a cura di), *Bulgaria e Santa Sede. Venticinque anni di relazioni diplomatiche (1990-2015)*, Città del Vaticano, 2016, p. 33.

<sup>84</sup> Giorni di Storia, *13 maggio 1981: l'attentato a Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro*, 13 maggio 2015, <http://www.giornidistoria.net/13-maggio-1981-lattentato-a-giovanni-paolo-ii-in-piazza-san-pietro/>.

Bulgaria dal 23 al 26 maggio 2002<sup>85</sup>, che non ha mai creduto nella cosiddetta “pista bulgara”. Lo confermano anche le memorie storiche personali di S.M. Simeone di Sassonia-Coburgo-Gotha, già Primo Ministro di Bulgaria (2001-2005): «Giovanni Paolo II dichiarò di non avere mai creduto alla “pista bulgara” in relazione all’attentato da lui subito nel 1981, lavando il nostro paese da ogni sospetto»<sup>86</sup>.

La democratizzazione, avviata dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, ha dato il via alla ripresa dei rapporti con i Paesi occidentali. Il Trattato di amicizia e collaborazione tra l’Italia e la Bulgaria, stipulato a Roma il 9 gennaio 1992, apriva la nuova fase delle relazioni tra i due Paesi. In special modo, si sono sviluppati gli scambi commerciali che hanno spianato una nuova e più proficua via per la diffusione della cultura italiana nel Paese<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> Cf. KARTALOFF (a cura di), *Bulgaria e Santa Sede. Venticinque anni di relazioni diplomatiche*, p. 92-114.

<sup>86</sup> SIMEONE II DI BULGARIA, *Un destino singolare*, autobiografia, Roma, 2017, p. 295. Cf. K. P. KARTALOFF (a cura di), *Bulgaria e Santa Sede. Commemorazione del 25° anniversario delle relazioni diplomatiche in Sofia (2016)*, Città del Vaticano, 2017, p. 88.

<sup>87</sup> Negli ultimi venticinque anni si è registrato un forte movimento migratorio in Italia da parte di popolazioni dell’Europa dell’Est, e in direzione contraria molti imprenditori italiani hanno spostato la loro produzione nei Paesi orientali dove possono contare su una manodopera a bassissimo costo. Dopo la Romania, la Bulgaria è il Paese su cui maggiormente sono indirizzati gli investimenti degli imprenditori italiani. Il boom degli scambi italo-bulgari ha avuto inizio dopo l’uscita del Paese balcanico da una grave crisi finanziaria, nel 1997. Secondo i dati di fine 2006 l’Italia, insieme a Russia e Germania, è ai tre primi posti nella classifica dei maggiori partner commerciali della Bulgaria. La caratteristica della presenza italiana è data dalla diffusione nel mercato del Paese, oltre che di grandi aziende, soprattutto di piccole e medie imprese che hanno contribuito a renderla più stabile e duratura. L’Italia si è distinta nel settore bancario, edilizio, tessile, dell’energia, dei trasporti e nel settore immobiliare. Nel settore degli scambi merceologici l’attività è molto viva in entrambe le direzioni ed è maggiormente sviluppata in articoli meccanici, tessuti e di abbigliamento. Oggi si contano oltre 1200 imprese italiane presenti in

### 3. L'attività italiana di promozione culturale odierna

L'attività italiana di promozione culturale odierna ha come obiettivo un'offerta di elevatissimo livello qualitativo per la società bulgara, che è molto sensibile alla cultura e ben preparata a recepire le iniziative artistiche soprattutto se proposte da un Paese ad essa tanto caro quale è l'Italia.

Protagonisti nell'organizzazione di grandi eventi e accordi culturali sono l'Ambasciata d'Italia e l'Istituto Italiano di Cultura. Inoltre, con il fine di allargare e migliorare l'offerta culturale, sono spesso coinvolti altri attori impegnati nella diffusione del "Sistema Italia" in Bulgaria, si tratta dell'Istituto per il Commercio Estero, degli enti locali, nonché della comunità imprenditoriale italiana e delle espressioni della collettività residente e degli ambienti italo-foni ed italo-fili, tra cui la Associazione Sociale e Culturale Sarda.

La frequenza ed il successo registrati negli ultimi anni di eventi ed incontri con la cultura italiana segnalano una tendenza decisamente positiva sia per numero, che per portata e qualità. La gamma di manifestazioni è molto ampia e variegata: spazia dai concerti di musica leggera e classica, alle rappresentazioni delle nostre opere liriche, alle sfilate di moda, agli eventi per la promozione del *Made in Italy*, alle rassegne cinematografiche, alle mostre d'arte e alla convegnistica.

Molte sono le manifestazioni artistiche di promozione della lingua e della cultura: tra queste si sono confermati negli anni appuntamenti musicali, congressuali ed espositivi. È importan-

---

Bulgaria, queste sono diffuse soprattutto nelle zone industriali delle città di Plovdiv, Burgas e Varna. È rilevante notare che la diffusione più massiccia della piccola e media impresa costituisce una fortuna anche nel quadro della diffusione della lingua italiana. Infatti, a differenza delle grandi aziende e multinazionali, le piccole ditte non ricorrono all'uso esclusivo dell'inglese come lingua veicolare, ma comunicano spesso nella lingua del Paese di appartenenza. Cf. DEL GIUDICE, *Nuove prospettive per la diffusione dell'italiano all'estero*.

te anche l'attività in campo cinematografico, con la partecipazione ormai tradizionale al Festival Internazionale del Cinema di Sofia, giunto alla sua 3a edizione<sup>88</sup>, e rassegne cinematografiche dedicate alla produzione italiana recente e passata.

Fondamentale è inoltre il tradizionale appuntamento annuale costituito dal complesso di manifestazioni di promozione culturale ed economico-commerciale denominato *Festival Italiano in Bulgaria*, frutto delle sinergie tra tutte le componenti del "Sistema Italia" in Bulgaria (l'Ambasciata d'Italia a Sofia, l'Italian Trade Agency Sofia, l'Istituto Italiano di Cultura, la Camera di Commercio Italiana in Bulgaria e Confindustria Bulgaria), giunto alla sua 14ma edizione<sup>89</sup>. Si tratta della tradizionale rassegna di eventi dedicati all'Italia ed alla sua straordinaria offerta culturale ed imprenditoriale che ogni anno si svolge nei mesi di maggio e giugno a Sofia ed in altre città del Paese. L'edizione del 2017 ha puntato sul binomio vincente cultura-economia, presentando una serie di mostre ed iniziative nell'ambito della musica, dell'arte, del cinema, della letteratura contemporanea e del futuro dell'industria.

Da non dimenticare inoltre è la diversificata opera di traduzione, che permette la diffusione in Bulgaria dei capolavori della letteratura italiana, di opere di diffusione scientifica e di sussidio didattico.

Il programma culturale è studiato con l'ulteriore e importante obiettivo di offrire maggiore attenzione alle giovani leve, offrendo loro occasioni di confronto con i coetanei italiani ed ampliando le opportunità di apprendimento dello studio della lingua e cultura italiana (forte a tutt'oggi di oltre dodicimila studenti).

---

<sup>88</sup> [http://camcomit.bg/?page\\_id=30120](http://camcomit.bg/?page_id=30120).

<sup>89</sup> [https://ambsofia.esteri.it/ambasciata\\_sofia/it/archivio-news/festival-italiano-in-bulgaria-maggio.html](https://ambsofia.esteri.it/ambasciata_sofia/it/archivio-news/festival-italiano-in-bulgaria-maggio.html).



Il quadro normativo di riferimento per le attività di tali settori culturali è stato aggiornato nel 2005 con la stipula di un nuovo accordo bilaterale in materia di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica<sup>90</sup>, firmato in occasione della visita in Bulgaria dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha sostituito i due distinti accordi del 1963 e del 1970<sup>91</sup>.

Gli enti culturali italiani hanno inoltre elaborato la crescente richiesta di italiano settoriale (economico-commerciale) istituendo corsi *ad hoc*. L'Istituto Italiano di Cultura di Sofia pare essere l'unico nell'Est europeo ad avere istituito corsi per il settore bancario e finanziario e per il settore commerciale ed aziendale<sup>92</sup>. La Dante Alighieri inoltre ha ideato appositi corsi a distanza per raggiungere un maggior numero di lavoratori che di solito vivono lontano da Sofia, laddove c'è una maggiore presenza di imprese italiane, e a partire dal 2008 ha istituito corsi di italiano aziendale. Se la lingua italiana in Bulgaria ha da sempre avuto un grande valore culturale e si è sviluppata negli ambiti della letteratura, dell'arte e della traduzione, è solo da pochi anni che sta offrendo proposte anche nell'ambito delle microlingue dell'economia e del commercio.

Infine, la cooperazione culturale è impreziosita da eventi del più alto livello, tra cui le mostre sulla pittura barocca e sul Futurismo (riproduzioni di opere d'arte, fotografie e documenti mettono in luce i legami degli artisti bulgari con le reti dell'avanguardia), i concerti con grandi musicisti italiani, la col-

---

<sup>90</sup> [https://ambsofia.esteri.it/ambasciata\\_sofia/it/i\\_rapporti\\_bilaterali/cooperazione\\_politica/accordi](https://ambsofia.esteri.it/ambasciata_sofia/it/i_rapporti_bilaterali/cooperazione_politica/accordi).

<sup>91</sup> DEL GIUDICE, *Nuove prospettive per la diffusione dell'italiano all'estero*.

<sup>92</sup> *Ibid.*

laborazione in campo operistico con la celebre soprano Raina Kabaivanska, i progetti congiunti nel settore dell'archeologia<sup>93</sup>.

Ultimamente, molto significativi sono stati gli eventi svolti nella cornice della Residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Sofia, organizzati durante il primo semestre del 2018. Gli *eventi in residenza* hanno avuto anche un significato speciale poiché Sofia è diventata, di fatto, la “Capitale” dell'Europa in occasione della Presidenza bulgara del Consiglio dell'Unione Europea. Alcuni dei settori che hanno caratterizzato gli eventi svolti sono la musica, la letteratura, la gastronomia, la storia, la moda, con la cura particolare di creare o evidenziare i legami con il Paese ospite<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> BALDI (a cura di), *Cultura in residenza*, p. 50.

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 6.

## *Conclusione*

In un mondo sempre più globalizzato ed interdipendente l'importanza della diplomazia culturale diventa fondamentale nelle relazioni tra i popoli per promuovere la pace e la stabilità in tutto il mondo.

I rapporti che legano l'Italia e la Bulgaria nella solida collaborazione culturale odierna hanno radici lontane nella storia. Con ideale continuità, quel ponte che nell'antichità unì le civiltà romana e tracia si perpetua nell'amicizia tra i due Paesi dell'epoca moderna e contemporanea.

Le relazioni più significative risalgono al XIX secolo, quando gli eroi del Risorgimento italiano divennero popolari tra il popolo bulgaro ancora irredento. Da allora il rispetto e l'ammirazione che l'Italia conquistò in Bulgaria non si è mai affievolito.

La storia dei rapporti tra i due Paesi è segnata da personaggi di grande rilievo, sulla scena politica e religiosa internazionale, che hanno contribuito non solo al consolidamento degli affari diplomatici, politici ed economici, ma anche alla diffusione della cultura e della lingua italiana. Questa iniziò a diffondersi in seguito al vasto consenso che l'immagine dell'Italia conquistò grazie all'attività di eminenti personalità, la cui opera si è distinta per il grande rispetto nei confronti della cultura ospitante e per la grande generosità di azioni caritatevoli e rivolte ai più bisognosi in epoche di grande indigenza. Non furono solo italiani ad essere impegnati nel panorama della promozione linguistica e culturale dell'Italia, ma

furono moltissimi i bulgari che si contarono tra le fila dei professori, degli scrittori e dei traduttori già dal secolo scorso.

La profondità dei legami culturali ha permesso che essi non si siano mai interrotti nemmeno nelle più travagliate fasi della nostra storia recente e ai nostri giorni l'Italia e la Bulgaria, fondate sugli stessi valori di democrazia, tolleranza e libertà, condividono identica visione nelle grandi scelte che caratterizzano le moderne democrazie: dalla convinta e consolidata adesione agli ideali europei ed atlantici, alla comune partecipazione agli sforzi della comunità internazionale per vincere le grandi sfide del nostro tempo: assicurare pace e sicurezza, perseguirne un equo e complessivo progresso civile ed economico, contrastare il terrorismo e gli altri fenomeni criminali globali<sup>95</sup>.

---

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. 51.

## Bibliografia

### *Monografie*

- Andreatta, F. – Clementi, M. – Colombo, A. – Koenig-Archibugi, M. – Parsi, V. E., *Relazioni internazionali*, Bologna, 2012.
- Appy, Ch. G. (ed.), *Cold War Construction: The Political Culture of United States Imperialism, 1945-1966*, Amherst, 2000.
- Arndt, R., *The first resort of kings. American cultural diplomacy in the twentieth century*, Washington DC, 2006.
- Baldi, S. (a cura di), *Cultura in residenza. L'esperienza dell'Ambasciata d'Italia a Sofia*, Sofia, 2018. [http://baldi.diplomacy.edu/italy/Baldi\\_Cultura\\_in\\_Residenza\\_2018.pdf](http://baldi.diplomacy.edu/italy/Baldi_Cultura_in_Residenza_2018.pdf).
- Baratto, M., *La valle delle rose*, Ed. lulu.com, 2016.
- Barghoorn, Ch. F., *The Soviet Cultural Offensive: The Role of Cultural Diplomacy in Soviet Foreign Policy*, Princeton NJ, 1960.
- Id., *Soviet Foreign Propaganda*, Princeton NJ, 1964.
- Barié, O. – De Leonardis, M. – De' Robertis, A. G. – Rossi, G., *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815-2003)*, Bologna 2004.
- Betti, E., *Per la nostra propaganda culturale all'estero*, Milano, 1938.
- Biancheri, B., *Accordare il mondo. La diplomazia nell'età globale*, Roma-Bari, 1999.
- Bruézière, M., *L'Alliance Française. Histoire d'une institution, 1883-1983*, Paris, 1983.
- Calvo, C., *Le droit international. Théorie et pratique*, v. III, Paris, 1880.

- Collotti, E., *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, con la collaborazione di N. Labanca e T. Sala, Milano, 2000.
- Cummings, M., *Cultural diplomacy and the United States government: a survey*, Washington DC, 2003.
- Davis Cross, M. K. – Melissen, J., *European public diplomacy. Soft power at work*, Palgrave Macmillan, 2013.
- De Leonardis, M., *Storia dei trattati e politica internazionale. Appunti delle lezioni*, Milano, 2011.
- Del Giudice, P., *Nuove prospettive per la diffusione dell'italiano all'estero: il caso della Bulgaria*, Supplemento alla rivista EL.LE, settembre 2011, Università Ca' Foscari Venezia.  
<https://www.italy.it/nuove-prospettive-la-diffusione-dell'italiano-all'estero-il-caso-della-bulgaria>.
- Dollot, L., *Les relations culturelles internationales*, Paris, 1968.
- Gienow-Hecht, J. – Donfried, M. C. (eds.), *Searching for a Cultural Diplomacy*, Oxford, 2010.
- Gómez-Escalonilla, L. D., *Imperio de papel. Acción cultural y política exterior durante el primer franquismo*, Madrid, 1992.
- Hayden, C., *The rhetoric of soft power: public diplomacy in global context*, Lanham MD, 2011.
- Hill, Ch. – Beadle, S., *The Art of Attraction Soft Power and the UK's Role in the World*, British Academy, London, 2014.
- Huntington, S. P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico della pianeta*, Milano, 2000.
- Kartaloff, K. P., *Diplomazia pontificia. La Santa Sede nelle relazioni internazionali durante il pontificato di Giovanni Paolo II* [titolo in bulgaro], Sofia, 2009.
- Id., *La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria (1925-1934). Studio storico-diplomatico alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Città del Vaticano, 2014.

- Id., *La missione diplomatica di Mons. Roncalli in Bulgaria (1925-1934)*, in M. de Leonardis (a cura di), *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, Milano, 2014, p. 113-132.
- Id. (a cura di), *Bulgaria e Santa Sede. Venticinque anni di relazioni diplomatiche (1990-2015)*, Città del Vaticano, 2016.
- Id. (a cura di), *Bulgaria e Santa Sede. Commemorazione del 25° anniversario delle relazioni diplomatiche in Sofia (2016)*, Città del Vaticano, 2017.
- Lee, S. J. – Melissen, J. (eds.), *Public diplomacy and soft power in East Asia*, Palgrave Macmillan, 2011.
- Medici, L., *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, 2009.
- Nicolson, H., *Diplomacy*, London, 1963.
- Palla, M., *Imperialismo e politica estera fascista*, in *Storiografia e fascismo*, Milano, 1985, p. 87-88.
- Rutelli, F., *La diplomazia culturale italiana*, Roma, 2018.
- Von Martens, K., *Le guide diplomatique: précis des droits et des fonctions des agents diplomatiques et consulaires, suivi d'un traité des actes et offices divers qui sont du ressort de la diplomatie, accompagné de pièces et documents proposés comme exemples, et d'une bibliothèque diplomatique choisie*, Paris, 1851.
- Santoro, S., *L'Italia e L'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, 2005.
- Satow, E., *A Guide to Diplomatic Practice*, London, 1932.
- Simeone II di Bulgaria, *Un destino singolare*, autobiografia, Roma, 2017.
- Soft Power Today. Measuring the Influences and Effects*, A study commissioned by the British Council from the University of Edinburgh, 2017.
- Statuto della Società Dante Alighieri*, Bologna, 1889.

Williams, R., *The Sociology of Culture*, University of Chicago Press, 1981.

*Magistero pontificio*

San Giovanni Paolo II, *Lettera di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 maggio 1982.

*Documenti dell'UE*

Comunicazione “Un’agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione”, COM(2007) 242 final.

Comunicazione “Verso una strategia dell'Unione europea per le relazioni culturali internazionali”, JOIN(2016) 29 final.

*Articoli e saggi in riviste*

Ang, I. – Raj Isar, Y. – Mar, Ph., *Cultural diplomacy: beyond the national interest?*, in *International Journal of Cultural Policy*, vol. 21, n. 4 (2015), p. 365-381.

*Atti dell'Istituto per l'Europa Orientale. Progetto di statuto da sottoporre all'assemblea generale dei soci*, in *EO*, 1 (1921), 1, p. 93-96.

Breccia, A., *La politica estera italiana e l'Ungheria (1922-1933)*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, XLVII (1980), 1, p. 93-112.

*Cultura Italiana all'estero, Bulgaria, Sofia*, in *Romana*, III (1939), 4, p. 260-261.

*Cultura Italiana all'estero, Bulgaria, Sofia*, in *Romana*, VI (1942), 3, p. 194-195.

Damiani, E., *Arti e studi in Italia nell'ultimo venticinquennio. Gli studi slavi in Italia*, in *Leonardo*, 3 (1927), 9, p. 226.

Di Nolfo, E., *I rapporti italo-austriaci dall'avvento al fascismo all'Anschluss*, in *Storia e Politica*, XIII (1974), 1-2, p. 33-81.



- Documenti. Relazioni culturali con l'estero. Accordo culturale italo-tedesco*, in *Storia e Politica Internazionale*, I (1939), 1, p. 215-221.
- Documenti. Relazioni culturali con l'estero. Accordo culturale italo-nipponico*, in *Storia e Politica Internazionale*, I (1939), 1, p. 222.
- Fabiano, D., *La Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1923)*, in *Storia contemporanea*, 16 (1985), 2, p. 203-250.
- Faucher, Ch., *Cultural Diplomacy and International Cultural Relations in Twentieth-Century Europe*, in *Contemporary European History*, 25, 2 (2006), p. 373-385.
- Hall, I. – Smith, F., *The struggle for soft power in Asia: public diplomacy and regional competition*, in *Asian security*, 9, 1 (2013), p. 1-18.
- La convenzione culturale tra l'Italia e la Bulgaria*, in *Bulgaria*, I (1939), 1-2, p. 96.
- Niglio, O., *La valorizzazione del patrimonio di interesse religioso per una diplomazia culturale internazionale*, in *Dialoghi Mediterranei*, n. 24 (marzo 2017).
- Paschalidis, G., *Exporting national culture: histories of cultural institutes abroad*, in *International journal of cultural policy*, 15, 3 (2009), p. 279-289.
- Nye, J. S., Jr., *Soft Power*, in *Foreign Policy*, No. 80, Twentieth Anniversary (Autumn, 1990), p. 153-171.
- Id., *Soft Power: The Means To Success In World Politics*, Public Affairs, 2004, p. 5.
- Shaw, T., *The Politics of Cold War Culture*, in *Journal of Cold War Studies*, 3, 3 (2001), p. 59-76.

#### *Siti internet*

[https://ambsofia.esteri.it/ambasciata\\_sofia/it/archivio-news/festival-italiano-in-bulgaria-maggio.html](https://ambsofia.esteri.it/ambasciata_sofia/it/archivio-news/festival-italiano-in-bulgaria-maggio.html).

[https://ambsofia.esteri.it/ambasciata\\_sofia/it/i\\_rapporti\\_bilaterali/cooperazione\\_politica/accordi](https://ambsofia.esteri.it/ambasciata_sofia/it/i_rapporti_bilaterali/cooperazione_politica/accordi).

[www.britac.ac.uk/events/art-attraction-soft-power-and-uks-role-world](http://www.britac.ac.uk/events/art-attraction-soft-power-and-uks-role-world).

[www.britishcouncil.org/sites/default/files/3418\\_bc\\_edinburgh\\_university\\_soft\\_power\\_report\\_03b.pdf](http://www.britishcouncil.org/sites/default/files/3418_bc_edinburgh_university_soft_power_report_03b.pdf).

[http://camcomit.bg/?page\\_id=30120](http://camcomit.bg/?page_id=30120).

[www.coldwarcultures.group.shef.ac.uk](http://www.coldwarcultures.group.shef.ac.uk).

[www.esteri.it/mae/it/sala\\_stampa/archivionotizie/approf\\_stingdettaglio/20111007\\_ruolodiplomazia.html](http://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approf_stingdettaglio/20111007_ruolodiplomazia.html).

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=JOIN%3A2016%3A29%3AFIN>.

Giorni di Storia, *13 maggio 1981: l'attentato a Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro*, 13 maggio 2015, <http://www.giornidistoria.net/13-maggio-1981-lattentato-a-giovanni-paolo-ii-in-piazza-san-pietro/>.

[www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-valorizzazione-del-patrimonio-di-interesse-religioso-per-una-diplomazia-culturale-internazionale/](http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-valorizzazione-del-patrimonio-di-interesse-religioso-per-una-diplomazia-culturale-internazionale/).

[http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf\\_jp-ii\\_let\\_19820520\\_foundation-letter.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1982/documents/hf_jp-ii_let_19820520_foundation-letter.html).

Kang, H., *Reframing Cultural Diplomacy International Cultural Politics of Soft Power and the Creative Economy*, 2013, [www.culturaldiplomacy.org/academy/content/pdf/participant-papers/2011-08-loam/Reframing-Cultural-Diplomacy-International-Cultural-Politics-of-Soft-Power-and-the-Creative-Economy-Hyungseok-Kang.pdf](http://www.culturaldiplomacy.org/academy/content/pdf/participant-papers/2011-08-loam/Reframing-Cultural-Diplomacy-International-Cultural-Politics-of-Soft-Power-and-the-Creative-Economy-Hyungseok-Kang.pdf).

Sanfelice di Monteforte, F., *Come cambia il concetto di sicurezza nazionale in Italia*, Discorso tenuto all'Università di Trieste il 28 ottobre 2015 in occasione dell'incontro "Intelligence live", <http://formiche.net/2015/11/come-cambia-il-concetto-di-sicurezza-nazionale-italia/>.

## *Appendice fotografica*



## *Appendice fotografica*

*Sofia, 2 novembre 1941.*

La Regina Giovanna di Bulgaria (al centro) all'Istituto Italiano di Cultura per l'inaugurazione dell'Anno Accademico, mentre saluta l'Ambasciatore d'Italia, Massimo Magistrati (quinto da destra, parzialmente coperto).

Fonte: *Archivio Edoardo Daneo.*



*Sofia, 3 aprile 1938.*  
Il Primo segretario dell'Ambasciata d'Italia, Silvio Daneo  
(quarto da destra in prima fila), alla celebrazione bimillenaria Augustea.

Fonte: *Archivio Edoardo Daneo.*





*Sofia, 1939.*  
Il Ministro dell'Educazione italiano Bottai, il Ministro degli Esteri bulgaro Kiosseivanov e il Ministro dell'Istruzione bulgaro Filoff alla fiera del libro (sia l'ultimo sia il penultimo saranno presidenti del Consiglio, Filoff sarà anche Ministro degli Esteri).

Fonte: *Archivio Edoardo Daneo.*



*Printed in Bulgaria*



«Potrebbe sembrare eccessivamente ambizioso questo piccolo volume che raccoglie due saggi molto differenti fra loro, ma idealmente collegati proprio dal desiderio di fornire un contributo alla discussione sulla Diplomazia culturale.

È sintomatico che nessuna delle due autrici, Federica Olivares e Daliya A. Zafirova, appartenga alla carriera diplomatica. Si tratta infatti, in entrambi i casi, di studiose che hanno avuto varie occasioni per approfondire questo tema. In particolare, la professoressa Olivares ha lavorato a fianco di diplomatici e quindi conosce molto bene anche tutti gli aspetti legati alla pratica professionale, oltre a quelli di carattere teorico. Questa condizione di “terzeità” rispetto al tema rappresenta un vantaggio soprattutto perché evita il rischio di cadere nelle autocitazioni che inevitabilmente corre chiunque debba descrivere la propria attività.

Non è inoltre casuale l'accostamento di un primo intervento in cui si descrivono i caratteri generali e di un secondo invece dedicato ad uno specifico caso, quello dei rapporti tra Italia e Bulgaria. Proprio scorrendo questo secondo contributo, di carattere storico, si può notare come, nel tempo, si siano effettivamente applicati ed utilizzati molti degli strumenti descritti nel primo.

Ripercorrere la storia della diplomazia culturale italiana in Bulgaria assume un particolare significato nel 2019 in cui si celebrano i 140 anni dall'avvio delle relazioni diplomatiche fra Italia e Bulgaria (1879-2019)».

**Stefano Baldi**

*Ambasciatore d'Italia in Bulgaria*

**Federica Olivares** è docente di Progettazione Culturale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dirige il Master *Progettare Cultura* in collaborazione con la Facoltà di Design del Politecnico di Milano. Nel 2017 ha creato e dirige il primo Programma a livello europeo in *Cultural Diplomacy and Global Communication* dell'Università Cattolica, un percorso formativo internazionale che coinvolge docenti da Oxford University Digital Diplomacy Research Center e University of Southern California (USC). Ha fondato, all'interno di ALTIS, *City Innovation Lab*, knowledge platform internazionale per interventi di Place Branding e di Cultural Planning. È Vicepresidente del Piccolo Teatro di Milano, membro del Consiglio di amministrazione delle Gallerie dell'Accademia di Venezia e membro del Board a New York della Casa italiana di New York University. È editore a Milano e New York.

**Daliya Adalbert Zafirova** ha conseguito la laurea in Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha poi frequentato il Master in *Cultural Diplomacy and Global Communication* all'Università Cattolica con sede a Roma. Si interessa principalmente ai temi e alle problematiche relative alla diplomazia culturale e al dialogo interculturale, nonché alle relazioni culturali nell'era digitale.